Anno 60 — TORINO, Sabato 30 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 259

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le giornate emiliane di Mussolini
e il concentramento fascista a Bologna

Roma, 29, notte.

Nel pomeriggio di domani sabato si concentreranno a Modena i gruppi ciclisti delle legioni settentrionali della Milizia Volontaria, e specialmente delle legioni dell'Emilia, del Veneto, della Lombardia e del Piemonte. A Modena giungeranno dall'Apuania anche squadroni di Milizia a cavallo. Alla testa di essi sarà l'on. Ricci, console della Milizia e vice-segretario generale del Partito Nazionale Fascista, che è partito nel pomeriggio di oggi per Massa. Il segretario generale del partito on. Turati, console comandante della legione *La Leonessa*, dopo domani mattina a Modena assumerà il comando delle camicie nere colà concentrate, e alla loro testa, in bicicletta, marcerà verso Bologna. Qui saranno concentrate tutte le legioni della Milizia dell'Emilia e della Romagna.

A Bologna, la mattina del 31 l'on. Mussolini inaugurerà, nell'aula magna dell'Università, il Congresso delle Società italiane per il progresso delle scienze. Poi passerà in rivista le camicie nere, e assisterà alla loro sfilata. In seguito si recherà ad inaugurare il Palazzo Littorio, dove faranno il loro ingresso i gruppi ciclisti e a cavallo, guidati dall'on. Turati. Nel Littorio il capo del Governo, nella sua qualità di comandante generale della Milizia, terrà il primo gran rapporto degli ufficiali della Milizia.

Comunicato e commenti sulle cerimonie del 28

Stamane il Capo del Governo ebbe un colloquio col ministro dell'Interno. In questo colloquio, l'on. Federzoni l'informò, sulla scorta dei dispacci pervenuti dalle autorità locali, delle grandi adunate di ieri in tutta Italia, nel quarto annuale della marcia su Roma. Dopo il colloquio fra l'on. Mussolini e il ministro dell'Interno, è stato diramato il seguente comunicato:

« Dalle notizie pervenute dalle 76 prefetture al Ministero dell'Interno e comunicate al Capo del Governo, risulta che la manifestazione nazionale per il quarto anniversario della marcia su Roma ha assunto dovunque proporzioni imponenti, e superiori a quelle dell'anno scorso. Si calcola che da 15 a 20 milioni di cittadini, di tutte le età e di tutte le classi, hanno partecipato alle dimostrazioni che si sono svolte nel massimo ordine e nella più perfetta disciplina. A Roma il concentramento e la partenza di oltre trentamila avanguardisti si è svolta con regolarità militare. Nessun incidente degno di rilievo. L'adesione consapevole del popolo italiano al regime fascista è stata ancora una volta luminosamente provata. Il Capo del Governo ha manifestato alle autorità politiche, e al segretario generale del Partito nazionale fascista il suo compiacimento ».

L'*Impero*, ricordando che ieri, mentre l'on. Mussolini parlava dal balcone di Palazzo Chigi, una voce gridò: « Abbasso il Parlamento! », dice che « questo grido esprimeva una coscienza, una rivolta e soprattutto una condanna dell'istituto, che fu luogo di ambizione nazionale, broglio politico e civile mercimonio; e che mentre l'eco di quella voce anonima della folla si spegneva, l'on. Mussolini annunziava lo Stato corporativo ». Il giornale quindi prosegue:

« Il Duce ha dunque promesso gli Stati Reali. Dopo il discorso della Scala — il più significativo di tutto il suo Governo — in cui, coll'annunzio di un rinnovamento istituzionale sviluppantesi intorno all'asse della Monarchia, l'on. Mussolini definiva, per esclusioni, lo Stato fascista monarchico integrale, oggi egli ha ripreso quel motivo, per spiegare al popolo il mirabile funzionamento di questo monarcato. Il quale, dovendo raccogliere, controllare e armonizzare gli interessi di tutte le classi sociali, dovrà ripristinare gli Stati Reali, unico istituto che, per tradizioni e per scienza, possa attuare, nella politica e nel diritto, funzioni si delicate di contemperamento e di tutela di tutte le forze produttive nazionali ».

La *Tribuna* scrive:

« Così ieri, in un ordine perfetto, che è la rivelazione di un costume prima ignorato e realizzazione di una regola interna fascista, che ha portato nell'intimo e nel silenzio il fervore della rivoluzione, togliendolo agli episodi isolati e rumorosi, i venti milioni di italiani, che il duce aveva invitato nel Gran Consiglio, si sono raccolti in cento città d'Italia e nei più piccoli borghi, dove è il segno del littorio. Non più folle improvvisate con fugaci coincidenze individualistiche, non più separate in rabbiosi antagonismi di classe, non più schierate in una sorda antitesi di città e di campagna, quell'antitesi che travaglia nel profondo la stessa dittatura proletaria di Russia; ma ordinate secondo le gerarchie della nuova società nazionale; e innanzi a tutti i giovani. Questo il plebiscito di ieri, che ha segnato lo sviluppo del regime nel quarto annuale della marcia su Roma ».

Il *Corriere d'Italia* rileva, sottolineandolo come particolarmente notevole, un articolo del direttore della fiorentina *Italia Cattolica*, nel quale, a proposito del quarto annuale fascista, è detto, fra l'altro:

« Il fascismo è una milizia governativa, ubbidiente ad una ferrea disciplina, che ha mutato in parte la primitiva coscienza tumultuaria e aggressiva. Dobbiamo dunque considerare il duce, il regime, il fascismo, il fenomeno nella loro figura attuale; ma anche nella luce che avranno nella storia, se questo straordinario avvenimento, così semplice all'inizio e insieme complesso, durerà e avrà il logico epilogo che le circostanze ed i problemi politici ed economici richiedono. Ormai il fenomeno, con le caratteristiche sue, ha spezzato la crisalide del cartello, ha superato lo stesso esperimento del regime, e non è più da confondersi con le vicende parlamentari, e con il bilanciarsi dei movimenti politici di destra o di sinistra. E' di più e di meglio per gli effetti: di più, perchè è un uomo solo, che anima la grande folla e agisce; di meglio, perchè gli effetti di tale regime, sia dittatura, sia oligarchia, sono e saranno anche di profitto della Nazione ».

Sulla ripresa parlamentare

Prima di partire da Roma, l'on. Mussolini ha avuto a Palazzo Chigi vari colloqui, tra cui uno coll'on. Casertano, presidente della Camera. L'on. Casertano ha riferito al Primo Ministro sul recente viaggio che egli ha fatto in Turchia, dove ha avuto modo di constatare lo spirito patriottico della colonia italiana. L'on. Casertano ha anche informato l'on. Mussolini sull'operosa attività dei commercianti italiani, che perpetuano nel prossimo Oriente le tradizioni mercantili del nostro paese, che è oggi al primo posto nel commercio colla Turchia.

Il presidente della Camera si è inoltre intrattenuto col Capo del Governo sui lavori parlamentari. Il Senato potrà iniziare i suoi lavori verso la metà di novembre — il 15 o il 20; — la Camera potrà essere convocata invece verso la fine del mese di novembre, o al più tardi ai primi di dicembre; e prima sarà iniziato il lavoro presso le Commissioni e le Giunte.

La *Tribuna* conferma che il Consiglio dei ministri, nella prossima sessione di novembre, approverà il disegno di legge del ministro Guardasigilli sull'istituzione della pena di morte. La Camera sarà appunto chiamata, com'è noto, a esaminare ed approvare il decreto-legge in parola; mentre la legge che riforma i Consigli provinciali sarà per prima portata al Senato. La Camera si riaprirà poi dopo le vacanze natalizie, probabilmente in febbraio, per la discussione e l'approvazione dei bilanci preventivi 1927-28.

Oltre al colloquio con l'on. Casertano, l'on. Mussolini ha avuto una lunga conferenza col ministro delle Finanze, tornato a Roma stamane.

La Confederazione dei trasporti

Il Re ha firmato il decreto di riconoscimento giuridico della Confederazione dei trasporti terrestri e di navigazione interna. Com'è noto, questa organizzazione comprende un complesso di duemila imprese e ditte, che occupano 60 mila dipendenti. Essa è suddivisa per regioni, perchè, come si rileva dalla stessa relazione dell'on. Marchi, presidente della Confederazione, relazione premessa al decreto di riconoscimento, ognuna delle imprese di questo ramo ha un raggio di azione che abbraccia più provincie. Naturalmente poi le imprese gravitano verso il capoluogo della regione, perchè i compartimenti ferroviari con cui hanno tutte contatto sono appunto formati su tale base. L'ente centrale — la Confederazione — riassume, coordina, disciplina l'azione, sia strettamente sindacale, sia tecnica, sia economica degli organi dipendenti.

La relazione dell'on. Marchi si diffonde nell'esposizione del programma economico, oltrechè sindacale, che la Confederazione si propone per la sua attività. In questo programma è posto in primo piano il problema del combustibile. L'on. Marchi espone quindi un vasto programma per l'intensificazione del traffico interno, e chiede per quest'opera la collaborazione di tutte le imprese di trasporti, interessandole al dovere nazionale di migliorare e favorire, mercè la loro opera, le possibilità degli scambi tra regione e regione. Si apprende a questo proposito che l'onor. Marchi, per passare il più rapidamente possibile dall'enunciazione all'azione, ha inviato ai delegati della Confederazione una circolare, in cui li ha invitati ad esporre i problemi più urgenti del traffico di ciascuna regione, secondo la loro competenza rispettiva. Sulla base dei risultati di questa inchiesta, sono promossi convegni regionali, per l'esame delle questioni dei trasporti, che, rientrando nell'orbita della Confederazione, si presenteranno con particolari caratteri di importanza per la economia nazionale.

Ecco intanto i nomi dei delegati straordinari della Confederazione:

Per il Piemonte, ing. Massimo Pellegrini; per la Lombardia, ing. gr. uff. Riccardo Luzzatti; per il Veneto, avv. prof. comm. Guido Polli; per la Venezia Giulia, ing. Massimiliano Moscilli; per il Trentino, ing. Augusto Delanti; per la Liguria, il rag. Edoardo Poggi; per le Marche e l'Emilia, il conte comm. Giuseppe Borini; per la Toscana, l'ing. comm. Aurelio Montevorde; per il Lazio, l'Umbria, gli Abruzzi e il Molise, l'on. Caprino; per la Campania, l'ing. Ivo Vanti; per la Calabria e le Puglie, l'ing. Oscar Savini; per la Sicilia, l'ing. comm. Luigi De Luca; per la Sardegna, il comm. Stanislao Senna.

Il prof. E. Pistelli non ricevette mai la lettera di D. Torrigiani

Roma, 29, notte.

Come sapete, il *Tevere*, occupandosi delle istruttorie riguardanti gli attentati al Primo Ministro, e particolarmente di quello Zaniboni, allo scopo di stabilire le responsabilità della Massoneria negli attentati stessi, riproduceva due brani di una lettera, che, secondo gli atti processuali, a quanto riferisce il giornale, Domizio Torrigiani avrebbe scritto al prof. Ermenegildo *Pistelli*, e in cui si accennava alla reazione violenta che avrebbe provocato il fascismo. Ora lo stesso prof. Pistelli invia al *Tevere*, che la pubblica, questa lettera:

« La lettera di Domizio Torrigiani a me, pubblicata ieri sul *Tevere*, è così chiara che potrei fare a meno di commentarla, poichè mi scrive come ad un fascista. Ma, per evitare malintesi, mi permetta di dichiarare due cose: 1) che quella lettera io non l'ho mai ricevuta; 2) che nel 1925 ebbi occasione di vedere il Torrigiani qui a Roma, e capii che egli voleva mettere in guardia il suo vecchio maestro contro le reazioni violente che egli profetava, e che potevano essere pericolose anche per me. Naturalmente, e tutti lo sanno, da quel giorno diventai anche più fascista e più intransigente, perchè non ho mai regolato la mia opinione e la mia azione sulla paura per la mia vecchia pelle ».

Il *Tevere* pubblica inoltre che al prof. Pistelli, che l'altro giorno è stato ricevuto dall'on. Mussolini, il Primo Ministro ha offerto una sua fotografia con questa dedica: « Al camerata Ermenegildo Pistelli, molto cordialmente e fascisticamente. — Roma, 28 ottobre, anno quarto ».

Il nuovo capo di Gabinetto
del ministro dell'Economia Nazionale

Roma, 29, notte.

Il prof. Alessandro Rizzi, a sua domanda, lascerà prossimamente l'incarico di capo di Gabinetto del ministro per l'Economia Nazionale, per ridare la sua attività alla Direzione Generale dell'Agricoltura, della quale è titolare. Questa Direzione Generale, in seguito ai recenti riordinamenti dei servizi ed alla recente legislazione, è chiamata ad assolvere còmpiti di maggiore importanza. Perciò l'on. Belluzzo, per quanto con rammarico, ha accolto la domanda del prof. Rizzi. Questi, nelle funzioni di capo di Gabinetto, sarà sostituito dal comm. Italo Bianardi, capo divisione del Ministero stesso. (*Stefani*)

Un bollettino quotidiano sulle trattazioni di Borsa

Roma, 29, sera.

Come è noto con recente provvedimento il Governo ha disposto che ogni Borsa debba quotidianamente redigere e pubblicare un bollettino dei titoli in essa trattati.

La *Radio Nazionale* informa che l'on. Volpi, perchè la sua disposizione avesse la massima diffusione e servisse ad illuminare l'opinione pubblica, ha voluto che dai primi di novembre l'Agenzia Ufficiale pubblichi quotidianamente un bollettino speciale, con le indicazioni complessive delle transazioni, nelle Borse del Regno, dei titoli principali, indicando in pari tempo l'ammontare del capitale di ogni società, affinchè ognuno possa trarre le logiche illazioni. Il bollettino sarà diramato ogni mattina e si riferirà alle operazioni di borsa del giorno precedente. Il bollettino comprende le trattazioni di una trentina dei maggiori titoli italiani, intorno ai quali di solito sono più attive le operazioni.

Revoca di un agente di cambio di Genova

Roma, 29, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. D. 22 ottobre 1926, col quale è revocata l'autorizzazione concessa al sig. Prina Eugenio fu Felice, a continuare l'esercizio della professione quale agente di cambio in soprannumero presso la Borsa valori di Genova.

I grandi preparativi in Vaticano per le nozze della nipote del Papa

Roma, 29, notte.

Domani mattina in Vaticano il Pontefice celebrerà, come già si è annunziato, le nozze di sua nipote Maria Luisa Ratti col marchese Edoardo Persichetti-Ugolini. La Cappella di Santa Matilde è stata addobbata con austera signorilità: a sinistra, guardando l'altare, è il faldistorio per il Papa; innanzi all'altare gli inginocchiatoi e le poltrone per gli sposi; poi i posti per i testimoni e per i parenti, tutti in velluto cremisi. Le pareti della Cappella sono ricoperte di un ricco damasco rosso e i ginocchini e le sedie sono di velluto cremisi. Nel centro è una artistica lampada formata da putti in bronzo, da una corona e da ornamenti in bronzo dorato. Ai lati dell'altare sono due ampie finestre ricoperte da artistiche invetriate colorate e istoriate, fatte costruire da Benedetto XV.

Si apprende che il Papa fino all'ultimo momento è rimasto indeciso riguardo al luogo dove celebrare le nozze della prediletta nipote. Sua Santità aveva pensato anche alla Cappella Paolina; ma alla fine si è deciso per la Cappella di Santa Matilde, che è molto più adatta ed è attigua all'appartamento pontificio. Nella Sala del Concistoro si sta preparando poi il sontuoso rinfresco per gli invitati, che saranno un'ottantina; nel centro di un tavolo è stato collocato il magnifico trionfo in metallo dorato di Napoleone; poi vasellame, cristallerie di grande valore e posate in argento dorato. Nella Sala del Tronetto è un piccolo tavolo più alto, dove prenderà posto il Papa; ed un altro per gli sposi, i parenti, i testimoni ed i prelati della Corte, una quindicina di persone in tutto. Verrà servito « consommé » freddo, « petit pâté », « sandwichs » galantina di pollo in gelatina, spumoni, pasticceria varia, « gâteaux », confetti fini diversi, spumanti, liquori ecc. Da alcuni giorni la foreria apostolica è sossopra per tutto provvedere: dalle grandi credenze della foreria stessa sono stati estratti ricchi servizi. In Vaticano vi è una grande attesa per questo avvenimento nuovo, che si svolgerà domani entro le sue mura.

L'erede al trono britannico caporale della Scuola di Saint-Cyr

Parigi, 29, notte.

Re Vittorio Emanuele III, caporale nel 1.o reggimento zuavi, ha oggi un altro augusto compagno di grado: il Principe di Galles, nominato caporale allievo della scuola speciale militare di Saint-Cyr a domanda di 36 allievi. I distintivi del suo grado gli sono stati consegnati oggi, durante una simpatica cerimonia svoltasi alla scuola militare. L'erede del trono inglese, che portava con giovanile baldanza l'uniforme scarlatta con terrettone di pelo d'orso del reggimento della guardia gallese di cui è colonnello, giunse a Saint Cyr accompagnato dall'addetto militare inglese, maggiore Scherbrook, dai generali inglesi Clive e Trotter e dal generale Gouraud, governatore militare di Parigi. Nel piazzale interno intitolato a Kléber si trovava schierato il battaglione degli allievi, per rendergli gli onori. Il Principe lo passò in rivista sotto una pioggia dirotta, mentre la musica intonava l'inno reale inglese.

Secondo una tradizione della scuola, il « Padre Sistema », cioè l'allievo primo classificato nell'ultima promozione (che vestiva il tradizionale costume di Napoleone I) nominò poscia il Principe di Galles « anspessade », cioè allievo di prima classe della scuola militare, di cui il Principe di Galles farà d'ora innanzi parte come allievo della promozione che quest'anno si intitolava al Marocco ed alla Siria. Il Principe venne poi accompagnato nella camerata davanti a quello che dovrebbe essere il suo letto, e là gli venne consegnato il pennacchio spiovente bianco e rosso che orna il chepì degli allievi di Saint-Cyr, i guanti bianchi e i galloni di lana gialla. Il Principe venne poi battezzato allievo della promozione, e nominato caporale.

Il Principe di Galles ringraziò con parole commosse: « Voi mi fate ridiventare giovane — egli disse — e sono oltremodo fiero di poter essere chiamato ormai « il piccolo caporale ». Il Principe venne accompagnato al museo dei ricordi; poi si recò a deporre una corona davanti al monumento ai 4800 allievi di Saint-Cyr morti durante la guerra.

L'Inghilterra e il «belga»

Londra, 29, notte.

Le quotazioni finali di stasera alla Stock Exchange sono state, per il franco francese, 153,62 e per la lira italiana, 111. Il lieve premio che le « belghe » fanno sulla sterlina tende gradualmente a ridursi, come risulta dalla loro chiusura di stasera avvenuta a 34,855 (è noto come 35 « belghe » corrispondano a una sterlina, alla pari col dollaro. Quindi il premio che la nuova valuta del Belgio fa sulla sterlina al cambio odierno, si riduce a meno di 15 centesimi di belga). Quanto al cambio francese e al nostro, giova osservare, che, durante le fluttuazioni della giornata, la lira per un certo tempo gravitava sul 109,50 e il franco sul 152,75.

La *Reuter* riceve stasera da New York: « Sebbene gli ultimi dispacci dall'Europa accennino alla probabilità che nelle quotazioni cambiarie del Belgio le nuove « belghe » vengano sostituite con franchi di denominazione ordinaria, alcuni grossi cambisti newyorkesi hanno deciso di operare le loro transazioni in entrambe le unità monetarie, almeno fino a quando non si stabilisca nella Borsa una consuetudine generale in favore dei vecchi franchi, oppure del nuovo belga ».

Comunque, il *Times* stamane si felicita molto calorosamente col Belgio nel più cospicuo dei propri editoriali, celebrando « l'immenso successo » del prestito di stabilizzazione. Ben di rado, o meglio giammai, un così brillante trionfo aveva coronato il lancio di un prestito estero sul mercato di Londra. Fu un trionfo certamente meritato. Il *Belgio* infatti seppe condurre lunghe e penose lotte per la riforma delle sue finanze. I suoi sforzi iniziali, nell'autunno 1925, si ispirarono subito a criteri finanziariamente solidi e sensati, ma suscitarono una opposizione che travolse il Governo. Gli effetti sulla valuta belga risultarono così immediati e catastrofici da sbigottire non soltanto il paese, ma i più severi critici del progetto che era stato rovesciato in tal modo col Ministero. Il Governo di coalizione che allora si formò seppe riabilitare il progetto caduto, e il *Times* copre di elogi la sollecitudine e l'abnegazione con cui il franco venne alfine stabilizzato.

« Fra gli alleati continentali — prosegue il giornale — il Belgio è il primo paese che abbia stabilizzato la sua moneta, facendo ritorno all'oro. Il suo esempio non mancherà di esercitare effetti sulle maggiori nazioni alleate che aspirano alla stessa mèta ma esitano a percorrere l'aspro cammino che è inevitabile per raggiungerla ». Quindi il *Times* descrive i crediti accordati a scopo di stabilizzazione non come gesti di puro sentimento, ma bensì come atti di affari di alta finanza e, in certa misura, anche di alta politica. Ogni solida stabilizzazione monetaria promuove stabilità politica e sociale, favorendo la pace nel mondo. I milioni di sterline prestati al Belgio recheranno frutto indiretto al commercio britannico di esportazione, al quale le inflazioni praticate dopo la guerra sul Continente vanno creando gravissimi svantaggi nell'ambito della concorrenza. Quanto al Belgio, la stabilizzazione potrà infliggergli strettezze temporanee dovute all'eccessivo ritardo dell'indispensabile raggiustamento finanziario. Ma ogni paese, nelle stesse circostanze, deve affrontare i fatti come sono; non come esso gradirebbe che fossero.

M. P.

Pilsudzki davanti alla Dieta
I deputati in piedi
durante la lettura del messaggio del Governo?

(Servizio speciale della Stampa)

Varsavia, 29 notte.

Domani si presenterà alla Dieta, convocata per la prima volta dal Presidente della Repubblica dopo la riforma della Costituzione, il ministero Pilsudzki. Si crede che lo stesso Pilsudzki darà lettura del decreto di convocazione. Non è ancor risolta una questione preliminare, che riguarda il cerimoniale. Il Governo vuole che la Dieta ascolti in piedi la lettura del decreto, ma il maresciallo della Dieta, non ha potuto finora raccogliere il consenso di tutti i partiti in questo gesto simbolico di rispetto, che deve essere un segno visibile dei mutati rapporti fra rappresentanza popolare e potere esecutivo.

La ripresa parlamentare si annuncia agitata. Varie associazioni nazionaliste indirizzano una lettera aperta a Pilsudzki nella quale, per l'onore dell'esercito, chiedono sia fatta luce sull'invasione della casa del deputato Zdziechowski e sull'aggressione da questi subita un mese fa da parte di un gruppo di ufficiali. I partiti di destra propongono la costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare per svolgere indagini più proficue di quelle finora svolte dalle autorità ordinarie. Anche nella discussione del Bilancio si prevede una vivace opposizione dalla destra contro il Governo di Pilsudzki, e forse anche nella discussione dei 40 decreti-legge emanati dal Gabinetto Pilsudzki in virtù dei suoi pieni poteri. D'altra parte, l'irritazione destata fra i socialisti dai contatti di Pilsudzki coi monarchici rende più debole la situazione del Ministero.

Il Consiglio tradunionista
al salvataggio dei minatori

Londra, 29, notte.

Il grande tradunionismo ha affrontato oggi, per il tramite del suo Consiglio Generale, il direttorio della Federazione dei minatori, adattatosi finalmente a ricevere i « leaders » del buon senso sindacale, tante volte denunziati come traditori e venduti. L'esito concreto della riunione è che se ne riparlerà martedì prossimo. Tuttavia sembra che le odierne rimostranze tradunioniste abbiano indotto Cook e compagni a modificare un tantino, almeno in apparenza, la loro attitudine. Essi avrebbero promesso di considerare l'opportunità di una soluzione fondata sulla provvisoria ripresa generale del lavoro, in base a concordati locali, da coordinarsi su linee nazionali, intendendosi però bene che, nel frattempo, si procederà all'elaborazione di un concordato nazionale di carattere sovrano e permanente.

La formula indica una certa transigenza nel primo comma, ma nel secondo tiene un piede nella vecchia intransigenza. Ad ogni buon fine, i cinque emissari tradunionisti che l'altro ieri conferivano con Baldwin sono tornati stasera a Downing Street per mostrare al Governo il primo frutto, già pure acerbo, dei contatti coi caporioni minerari. Essi sono stati ricevuti da Churchill. Il Primo Ministro era assente. I cinque emissari hanno tentato di convincere il Cancelliere dello Scacchiere che la nuova attitudine della Federazione dei minatori porge affidamenti bastevoli per indurre il Governo a promuovere nuovi negoziati tra le due parti. Senonchè, anche astraendo dall'irremovibilità dei proprietari, risultava dal breve colloquio, durato poco più di mezz'ora, che il direttorio minerario, in linea di fatto, ha tuttora le mani legate dall'ultima deliberazione dell'assemblea delegativa, la quale non ammetteva alcuna ripresa del lavoro se non alle condizioni esistenti nello scorso aprile.

Dunque, il direttorio doveva consultare anzitutto le sezioni locali intorno a qualsiasi cambiamento di indirizzo. Il Governo per adesso non credeva che la situazione nei propri riguardi fosse trasformata in alcun modo. Esso quindi preferiva aspettare. Gli emissari del tradunionismo hanno riferito al Consiglio Generale l'esito del colloquio con Churchill. Il Consiglio Generale si abboccava di nuovo col direttorio minerario, e questo decideva di diramarsi per i bacini carboniferi allo scopo di consultarvi le sezioni locali. Il responso sarà disponibile martedì, purchè non sorga la necessità di riconvocare l'intera assemblea delegativa. Al termine della riunione, chiusasi verso le 22, veniva emanato il seguente comunicato:

« Il Consiglio esecutivo della Federazione dei minatori si è riunito oggi col Comitato del Consiglio Generale tradunionista per considerare il modo in cui si sviluppano gli sforzi per la riapertura dei negoziati. In seguito a tale discussione il Comitato del Consiglio generale invitava il Cancelliere dello Scacchiere a ricevurlo per conferire intorno agli allestimenti di un ulteriore convegno col Primo Ministro. Le discussioni sono state riprese più tardi tra i minatori ed i rappresentanti del Consiglio tradunionista, e da ultimo la riunione è stata aggiornata per dare modo ai *leaders* dei minatori di consultare le loro sezioni. Dopo di che, avrà luogo una nuova adunanza ».

Si dichiara che la deputazione del Consiglio Generale non potè vedere Baldwin per il motivo che il Primo Ministro era a Chequers. Churchill è stato assai più breve stasera quando alcuni « reporters » riuscivano ad avvicinarlo: « Io non ho niente da dire » ha dichiarato egli.

Un nuovo fiotto di oltre settemila minatori riprendevano il piccone in giornata. Gli scavatori di carbone stasera, attraverso i vari bacini, ammontano a circa 270 mila. Il Governo annunzia un regolare razionamento per i consumatori di combustibile nel paese. Finora chiunque poteva procurarsi in pratica tutto il carbone che voleva, purchè fosse disposto a pagarlo ad alto prezzo. Il Governo è intervenuto decretando che da venerdì prossimo nessuna partita grossa o piccola di carbone possa essere acquistata per uso domestico senza un regolare permesso.

M. P.

La condanna di Maurras riconfermata in appello

Parigi, 29, notte.

La decima Camera correzionale ha emesso oggi sentenza nel processo intentato a Carlo Maurras per la lettera contenente minaccia di morte da lui diretta all'on. Schrameck quando questi era ministro degli Interni nel Gabinetto Painlevé. Maurras ricorreva in appello contro la sentenza che lo aveva condannato in contumacia, il 17 luglio 1925, a due anni di carcere e 2 mila franchi di multa. Il Tribunale ha mantenuto la condanna, riducendo però la pena della prigione a un anno, e la multa a mille franchi.

Unione doganale europea?

BERLINO, ottobre.

Che cos'è l'opinione pubblica? Guardiamoci bene dall'arrischiare una definizione. Ma certo essa è uno di quegli « imponderabili » — nome dato con inconsapevole umorismo a certi elementi che hanno un peso così formidabile, da non trovar bilancia che li misuri — di cui tutta la vita sociale subisce l'influenza e per i quali l'uomo politico deve avere un sesto senso particolarmente sviluppato. E' l'atmosfera nella quale maturano le tempeste storiche, si addensano nebbie pesanti, ma si irradia anche talvolta il diffuso calore e la ionizzazione propizia alle verdi piante e al buon raccolto.

Ebbene, vi è qualche cosa di cambiato, nell'atmosfera che i nostri stanchi polmoni europei si ostinano a respirare, e certi sussulti non sono forse che salutari colpi di tosse coi quali si eliminano le tracce dei gas venefici respirati negli anni trascorsi. Non parliamo dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, fatto troppo noto e discusso, e soprattutto « fatto compiuto ». Quelli che vogliamo raccogliere sono indizi, spunti e presagi, ciascuno di per sè insufficiente e tutti assieme suggestivi e significantissimi.

Patto siderurgico dei paesi renani, blocco siderurgico in formazione nell'Europa centro-orientale, che aderirebbe al precedente. Trattative per un analogo patto franco-tedesco per le industrie chimiche. Trattative per una più vasta intesa tra le industrie della Germania e dell'Inghilterra. I magnati dell'industria, che meglio sono consapevoli dei propri interessi, rinunziano volontariamente ad una parte della propria autonomia, per sottoporsi ad una regola comune: condotta, certamente, guidata dall'egoismo; ma egoismo che, senza pretendere d'esser sacro, può vantarsi d'essere intelligente e che — vogliasi o no — porta in sè i germi di future istituzioni di utilità generale.

Internazionalismo fuor delle nuvole

Un anno fa, una sessione dell'Unione interparlamentare preparava quella relazione, approvata poi a Ginevra, nella quale si invocano intese doganali fra gruppi di Stati europei, da farsi via via più larghe. Si organizza una conferenza economica europea, riprendendo una proposta presentata nel 1924 dall'Italia. La vostra salute — consigliano uomini d'affari americani venuti a visitare l'Europa — sta nelle intese economiche e doganali fra i paesi del vostro piccolo e vecchio continente. Uomini politici responsabili, come il ministro dell'Economia di Germania, tengono discorsi di questo genere: « La gara dei protezionismi è venuta a dare in modo imprevisto nuova vitalità all'idea di una unione doganale europea ed ha guadagnato a questo programma anche siori che l'avevano finora considerato con scetticismo. Anche se si considera come una utopia il fine ultimo della unione doganale europea, tuttavia non vi è dubbio che il cammino che deve condurre dal nazionalismo economico verso una più larga solidarietà economica è il cammino segnato ai popoli più direttamente minacciati da un protezionismo esagerato, il quale significa lotta di tutti contro tutti e mette capo alla rovina dell'industria europea nell'urto col colosso americano ».

Ho citato uomini e idee che nulla hanno a che fare col mondo e con la mentalità degli utopisti. La critica dei troppo facili internazionalismi e umanitarismi astratti è stata svolta ormai ad oltranza, più ancora dai fatti che con l'aculeo dello scherno, e non è di buon gusto infierire sui caduti, non è sportivo tirar calci ai palloni sgonfiati. Le associazioni sorte nel dopo-guerra col programma della conciliazione europea non si contano più sulle dita della mano. Ricordo un motto di Stresemann, che da Locarno a Thoiry si è mostrato abbastanza amico di codesta pacificazione, per non essere giudice sospetto: « Conosco almeno cinque associazioni per la conciliazione europea. Naturalmente, esse cominciano col combattersi tra di loro. Per me, i fattori più positivi di tale conciliazione sono quelli del genere del patto per l'industria siderurgica ».

Tra i movimenti propagandistici europei il più noto è quello dell'associazione Paneuropa. Formula fortunata, questa del pan. Dopo aver arricchito il vocabolario politico con le bandiere ultranazionaliste del pangermanismo e del panslavismo, essa trova nuovo successo e nuove incarnazioni nel nome di tendenze di varia tinta.

Paneuropa vuol essere la salvezza di fronte a tre pericoli: la minaccia, latente nella politica dei singoli Stati europei, di una nuova guerra, che sarebbe la rovina totale del vecchio continente; quella, più lontana, di una irresistibile invasione russa, d'una Russia rimessa in piedi mercè l'aiuto americano; quella, imminente e generale, d'uno schiacciamento economico dell'Europa per parte dell'America. Quindi: arbitrato internazionale e patto difensivo di fronte alla Russia; unione doganale europea. Da questo piano d'un'Europa ristretta resta esclusa da un lato la Russia, almeno per ora, e dall'altro l'Inghilterra. Tali esclusioni si prestano a gravi obbiezioni; ma non faccio qui che accennare alcune direttive del programma che Paneuropa bandisce da circa tre anni, senza volerne affatto sottoporre i singoli punti ad un esame critico. Ma si noti l'importanza che in tale programma ha l'elemento economico: unione doganale. Le limitazioni del programma politico, che differenziano Paneuropa dalle affermazioni di vaghi internazionalismi globali e pacifismi ultraterreni, e attestano il serio e onesto sforzo di basarsi sulla realtà storica, trovano riscontro in quelle del programma economico. Non si bandisce un libero scambio universale, ma qualche cosa di più vicino, ristretto, graduale.

« Zollverein »

Il programma minimo dell'unione doganale, che, secondo la logica delle cose deve essere ritenuto il primo e più saldo gradino per l'ascesa ulteriore, è già discusso in Germania con un'ampiezza e una serietà obbiettiva che meritano la maggiore attenzione. Ho sott'occhio una raccolta di studi dettati da una ventina di autori tedeschi — geografi, storici, economisti, uomini politici — che esaminano da ogni lato la questione. Senza tono profetico, senza nascondersi obiezioni, senza lasciarsi cullare da illusioni: in una parola, da gente seria.

E' evidente come ad orecchi tedeschi debba suonare particolarmente eloquente, appena si parli di tale argomento, il nome secolare di *Zollverein*. Dal 1834 in poi, fu l'unione doganale che gradatamente avvicinò e strinse in un sol corpo i frammentarii Stati destinati a formare l'Impero Germanico. Quindi si affaccia subito una analogia: una unione doganale europea dovrebbe condurre alla unione politica? La tendenza vi è insita, certamente: se non altro, perchè questo rimedio alla lamentata « balcanizzazione » dell'Europa, suddivisa in una trentina di compartimenti stagni politici e doganali, non può attuarsi senza parziale rinuncia di ciascun membro della Unione alla sua sovranità in materia doganale, la quale dovrebbe essere regolata da decisioni prese in comune. Spunta già la figura d'una Conferenza permanente o parlamento doganale europeo? E gli organi esecutivi? Come saranno fatti? Per carità, non perdiamoci a discutere del colore degli occhi d'una creatura che ha ancor da nascere! — come dice con pittoresca metafora il Woytinsky, di fronte a siffatti interrogativi.

Ai medesimi cervelli tedeschi debbono anche esser presenti le prudenti riserve con le quali Bismarck mitigava gli ardori per una sempre più vasta estensione dell'unione doganale. Essi non ignorano che lo *Zollverein* tedesco fu possibile (e non senza tenaci resistenze particolaristiche) grazie alla unità di lingua e di civiltà, alla relativa omogeneità del campo da unificare. Ben altri enormi contrasti — etnici, storici, geografici, economici — presenta il continente parte a parte più differenziato del mondo: l'Europa. Peraltro anche chi — come il Gohere — rifiuta, sulla base appunto della geografia, il frettoloso paragone tra Stati Uniti d'America ed Europa (un solo territorio economico, prima; irta, la seconda, di reticolati e trincee doganali ad ogni passo) rammentando la struttura fondamentale diversissima delle due unità territoriali ritiene che la via per superare tale contrasto, che pone l'Europa d'oggi in una tremenda inferiorità, sia precisamente quella di creare in Europa, con una volontaria riorganizzazione, quell'unità continentale che fu invece per gli Americani un punto di partenza, un dato di fatto.

Difficoltà enormi

Le difficoltà da superare sono enormi. Non solo perchè vi è tutta una mentalità — quella dello statalismo, ingigantita, in materia economica, come in ogni altra sfera, dal periodo bellico — tutta una « religione politica » da riformare nella coscienza europea. Ma obiezioni e resistenze formidabili si affacciano subito anche sul terreno tecnico. Unione doganale non significa libero scambio, per la semplicissima ragione che, soppresse le dogane, non resta più nulla da unificare. E' un liberismo a campo limitato: libertà di commercio all'interno, barriera doganale più o meno elevata tutt'intorno, di fronte agli altri continenti. E qui taluno ritiene che l'Unione doganale europea assumerebbe un atteggiamento fortemente protezionista: tanto è vero — dice — che molti fautori dell'Unione sono convinti protezionisti. Essi si augurerebbero una unione doganale così fatta, da tutelare l'esistenza persino dei più imperfetti rappresentanti di ciascun ramo d'industria in tutta Europa. Comoda e statica riorganizzazione. Ma chi, altrimenti, deciderebbe la morte di questa o di quella industria in ciascun paese? Forse nessuna autorità statale sarà mai in grado di farlo, e la via sarà un'altra: cartellizzazione estesa ad un numero sempre maggiore di industrie: questi blocchi industriali, organizzando la produzione in grande stile per un campo economico continentale, ripartendosi quote e sbocchi, sarà in grado di riassorbire gli elementi non vitali, senza troncarli violentemente, cicatrizzando la ferita. Di una soluzione di questo genere si è più volte parlato a proposito dell'industria carbonifera inglese.

E, supponendo formata l'Unione doganale, chi mai riuscirà a mettere d'accordo i suoi membri sulla ripartizione dei proventi doganali comuni? La questione delle quote fu già una spina perpetua nella unione, pur tanto più ristretta, costituita dalla monarchia austro-ungarica. Come indurre Stati già relativamente liberisti, come l'Olanda, a riaccettare dazi di un protezionismo del tutto... altruistico? In breve, si affacciano tutte le obiezioni che rappresentano lo stato di cose attuale, gli interessi costituiti, gravitanti con tutta la loro forza d'inerzia contro ogni innovazione sovvertitrice di abitudini fatte.

Certo, chi bada unicamente al comodo interesse immediato non si slancerà mai verso un rinnovamento che — come tutti i rinnovamenti — comincia con l'essere distruzione. Ma chi guarda più lontano può indovinare il futuro dorato raccolto dove il miope vede soltanto la brulla aratura.

Le pietre angolari

Vogliamo soltanto raccogliere ancora alcuni rilievi che sembrano, anche ai gradualisti più cauti, promettenti e chiarificatori. Pietra angolare di qualsiasi collaborazione economica continentale è la collaborazione tra Francia e Germania. Nell'economia, come nella politica, una intesa franco-germanica influirebbe profondamente su tutta la rigidità del sistema europeo attuale. Una unione doganale tra la Francia e la Germania — che si completano reciprocamente in modo esemplare — eserciterebbe su altri Stati minori una forza d'attrazione irresistibile. Ora un'idea siffatta, dopo la conclusione del patto siderurgico, è tutt'altro che relegata nei cieli delle utopie. Si potrebbero formare per lo meno alcuni grandi blocchi doganali in Europa. Le anormali condizioni monetarie sono un grave ostacolo a qualsiasi unione doganale: ma non si accenna già ad una collaborazione franco-germanica, sia pure mediata, anche per la stabilizzazione del franco?

Non si creda, infine, che sia un pensiero coltivato esclusivamente dalla Germania — risognante di *Mitteleuropa* — questo della formazione d'una unità economica europea, nella quale essa occuperebbe un privilegiato posto centrale. Diamo la parola a tutt'altro oratore: al presidente della Camera di Commercio di Parigi. Egli esprimeva, qualche mese fa, il timore « che la politica doganale dell'Europa la renda sempre più inetta alla concorrenza e finisca per fare di essa un campo coloniale per la produzione d'oltremare ». Più o meno lentamente e gradatamente, attraverso iniziative forse assai lontane dallo schema alquanto politico di una ufficiale Unione doganale europea, un movimento avente tale nome per stella polare, se non propriamente per programma, è destinato ad imporsi, a dispetto dei più gravi ostacoli, se è vero che i bisogni dell'economia europea premono nel senso dell'intesa economica.

LUIGI EMERY.

Europäische Zollunion — 22 saggi raccolti da HANNS HEIMANN (Berlino, R. Hobbing ed., 1926, pp. 278). — WL. WOYTINSKY, *Die Vereinigten Staaten von Europa* (Berlino, J. H. W. Dietz ed., 1926, pp. 186).

Il rendimento per l'Italia del piano Dawes

La riduzione dei Buoni del Tesoro

Roma, 29, notte.

L'*Agenzia Volta* informa che, secondo il computo pubblicato dal signor Parker Gilbert, il rendimento ottenuto dal nostro paese in seguito all'applicazione del piano Dawes, vale a dire per i versamenti delle riparazioni effettuati nel periodo che va dal 1.o settembre 1924 al 30 settembre 1926, è stato di 115 milioni e 917 mila marchi oro, che, al cambio passato, di circa 6 lire per ogni marco, fanno intorno a 680 milioni di lire. Tale somma ci è pervenuta sotto le forme: 1.o) consegna di carbone per 87 milioni e 191 mila marchi oro, ragguagliabili a circa 530 milioni di lire; 2.o) con trasporto di carbone per 28 milioni e 507 mila marchi oro, ragguagliabili a circa 170 milioni di lire; 3.o) con consegne di prodotti coloranti e farmaceutici per 13 milioni e 611 mila marchi oro, ragguagliabili a circa 80 milioni di lire; 4.o) con forniture diverse, per 11 milioni e 406 mila marchi oro, ragguagliabili a circa 70 milioni di lire; 5.o) con divise estere per 5 milioni e 262 mila marchi oro, ragguagliabili a circa 30 milioni di lire; 6.o) con pagamenti diversi, per 30 mila marchi oro, ragguagliabili a 200 mila lire.

Sulla politica adottata dal Tesoro per ridurre i debiti dello Stato e trasformare quelli a breve termine in altri a maggior respiro, l'*Agenzia Volta* scrive:

« In primo luogo le quattro specie di buoni del Tesoro sono diminuite nel loro complesso in misura notevolissima. Dal 1.o luglio 1923 al 30 settembre 1926 sono passati da un valore di 35 miliardi e 684 milioni di lire, ad un valore di 28 miliardi e 734 milioni di lire, con la conseguente diminuzione del valore di 6 miliardi e 950 milioni di lire, il che significa una riduzione in valore del 19 per cento. In secondo luogo hanno cambiato in proporzione notevole la reciproca posizione. Mentre al 1.o luglio 1923 il loro insieme era rappresentato per il 70 per cento dagli ordinari, per il 15 per cento dai triennali e quinquennali, per l'11 per cento dai settennali e per il 4 per cento dai novennali, invece, al 30 settembre 1926 a formare il loro insieme concorrono: gli ordinari per il 56 per cento; i triennali e quinquennali per il 6 per cento; i settennali per il 14 per cento e i novennali per il 24 per cento. Nel loro totale sono perciò diminuiti del 14 per cento gli ordinari, del 9 per cento i triennali e quinquennali e sono aumentati del 3 per cento i settennali e del 20 per cento i novennali ».

L'impianto idroelettrico del « Marmore » inaugurato con la neve

Aosta, 29, notte.

Il grandioso impianto idroelettrico del « Marmore » (Alta Valle d'Aosta) ha iniziato ieri il suo funzionamento, mettendosi in parallelo con le linee ad altissima tensione del sistema idroelettrico alimentato dai nostri bacini montani. Le prove di collaudo così compiute, costituiscono il definitivo e complessivo coronamento delle prove parziali avvenute nei giorni precedenti alla Centrale di Covalou e sulle linee di trasporto dell'energia elettrica.

E' interessante conoscere alcune cifre che possono dare un'idea sommaria della potenzialità di quest'opera colossale. L'impianto del « Marmore », per la così detta prima fase consta di un serbatoio (il lago di Cignana, capace di 16 milioni di metri cubi d'acqua), e di tre derivazioni con salti rispettivamente di 300 metri (Cignan-Maen), di 480 metri (Perrères-Maen) e di 750 metri (Ussin-Covalou) per un totale di 100.000 Chilowatt installati e con la produzione di oltre 150.000.000 di Chilowatt-ore. Le opere di seconda fase eleveranno i chilowatt installati a 150.000 ed a 250.000.000 di Chilowatt-ore la produzione.

La Centrale che ha avuto ieri il battesimo del lavoro è quella di Covalou, la cui prima turbina, della potenza di 25.000 HP, seguita presto da altre due, potrà produrre a pieno carico 25 mila HP a 130 mila volt. Entro il prossimo febbraio andrà in funzione la seconda centrale di Maen di potenzialità uguale a quella di Covalou. A titolo di cronaca rileviamo che la cerimonia di inaugurazione dell'impianto del Marmore, alla quale presenziavano i dirigenti e i tecnici dei Gruppi « Sip », « Alta Italia » e « Breda », si è svolta sotto un'abbondante nevicata.

L'autostrada Amburgo-Genova

Milano, 29, notte.

Il progetto dell'autostrada Amburgo-Francoforte-Basilea-Milano-Genova, per la cui esecuzione fu adottata una decisione di massima nell'adunanza dell'11 ottobre scorso a Francoforte, ha in questi ultimi tempi fatto considerevoli passi verso la meta dell'attuazione. Si è costituita una Commissione esecutiva composta di eminenti personalità tecniche germaniche e italiane che ha redatto lo statuto della società. Per prendere contatto con le autorità del nostro paese, personalità della Germania si sono recate in Italia dove hanno trovato la più cordiale accoglienza, particolarmente dall'ideatore e costruttore delle autostrade italiane. Il progetto, che dapprima pareva irrealizzabile e che assegna il più lungo tratto di 830 chilometri alla Germania, si trova dunque già sulla via di essere tradotto in atto.

Espulsione e sospensione di fascisti della Federazione di Alessandria

Alessandria, 29, notte.

La Giunta esecutiva della Federazione provinciale fascista in una riunione tenuta oggi ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari a carico di iscritti al Partito:

« Esaminate le inchieste e le risultanze della Corte di disciplina, composta dai signori cav. uff. Giovanni Raviola, presidente, comm. avv. Pietro Carosio, generale gr. uff. Giovanni Salice, comm. avv. Francesco Poggi, membro supplente, su unanime proposta degli stessi, delibera quanto segue: 1.o è espulso per grave indisciplina e indegnità fascista il rag. Luigi Lamendola di Tortona; 2.o è espulso per sentimento e per contegno decisamente antifascista il cav. Giovanni Lanzavecchia di Ovigliо; 3.o è espulso, perchè per sentimento di ambizioncella personale denigrò sistematicamente e gravemente la persona e l'opera dei suoi superiori gerarchici e dirigenti fascisti della Provincia, l'avv. cav. Mario Griffero, deputato provinciale; 4.o è sospeso da ogni attività politica per tempo indeterminato, per manifesta incompetenza della disciplina fascista, il signor Ernesto Rasso di Novi Piemonte; 5.o è sospeso da ogni attività politica per tempo indeterminato, causa la sua opera di sistematico contrasto con le direttive delle superiori autorità fasciste gerarchiche il cav. Lorenzo De Andrea di Pozzolo Formigaro; 6.o è punito con una solenne deplorazione il cav. Antonio Marini, segretario del Sindacato agricoltori del Monferrato, per non avere osservato nella propaganda sindacale agraria le buone norme fasciste e per aver pronunciato critiche ingiuste all'opera del fiduciario circondariale del Partito, si dà mandato allo stesso di richiamare vivamente il cav. Marini alla esatta comprensione e osservanza dei suoi doveri fascisti, sotto comminatoria di più gravi sanzioni.

« Poscia la Giunta esecutiva della Federazione provinciale fascista, esaminate e vagliate numerose deposizioni di iscritti al Partito a carico dei fascisti cav. Adolfo Ciocca, segretario politico e podestà di Villanova d'Asti, rag. Oreste Ariano, decurione della Milizia volontaria e ufficiale di amministrazione della Legione Alfieri di Asti; e geom. Bartolomeo Arosio della sezione fascista di Villanova d'Asti, ha deliberato di sospendere gli stessi fino a nuovo ordine da ogni attività politica, deferendoli immediatamente alla Corte di disciplina, perchè faccia le necessarie proposte di provvedimenti disciplinari dopo regolare inchiesta e interrogatorio degli imputati ».

Il Sindacato lombardo dei giornalisti e il direttore dell'« Ambrosiano »

Milano, 29, notte.

E' noto che, in seguito alla vertenza sorta fra il Sindacato fascista dei giornalisti lombardi e il direttore dell'*Ambrosiano*, dott. Enrico Cajumi, il quale s'era rifiutato di deferire al Collegio probivirale alcune questioni pendenti con ex-redattori del suo giornale, il Sindacato stesso chiese alla Federazione della stampa italiana l'espulsione del dott. Cajumi [illegible]

Il processo della « banda delle talpe »

Scavi, cocaina e amore negli interrogatori di altri imputati

Genova, 29, notte.

All'udienza antimeridiana del processo per il furto alla Banca Commerciale viene anzitutto stabilito, su domanda del 10.o giurato, quando il Merello fu in manicomio. Risulta che egli rimase ricoverato dal 2 aprile al 23 settembre 1918. Poi si contesta anche qualche circostanza a Eugenio Porchetto. Egli afferma che di quanto avvenne nella cantina di via Carini egli non sa assolutamente nulla; delle chiavi, che erano tre, ne prese due il Merello che verosimilmente ne diede una al Cucinotto; quella che fu affidata a lui, egli la appiccò ad un chiodo e non ci pensò più.

Si giunge così a Virgilio De Gloria, di 25 anni, altro palombaro in porto, altra volta condannato per borseggio e bancarotta. La sua deposizione è interessante, perchè con lui si viene a parlare di un magazzino numero due, quello di vico Migliorini: dove, come è risaputo, furono rinvenuti principii di lavori che avrebbero dovuto sbucare nelle fogne, analoghi a quelli trovati in via Carini. Il magazzino era tenuto in affitto da Cogoni e da lui; ed avrebbe dovuto servire per costituire una società di formaggi.

Presidente: — Perchè nel contratto vi faceste chiamare De Medici?

Imputato: — Perchè ero fallito e non potevo dare il mio nome. De Medici lo scelsi perchè era un nome che leggevo spesso sulle scatole dei cerini (*ilarità prolungata*).

Lo scafandro

Il magazzino, a quanto narra il De Gloria, fu da lui ceduto ai fratelli Merello; egli non vi mise più piede. Un altro imputato di eccezione, dello stampo del Merello, è Gaetano De Leonibus, meccanico incensurato, nato 37 anni fa a Buenos Aires. Egli racconta che nel mese di novembre andò da lui il De Gloria a chiedergli se avesse da vendergli un vecchio vestito da palombaro. Si pattuì per lire 250; ma il vestito che il De Leonibus avrebbe dovuto vendere era stato ceduto dal commesso Fabiani a tale Battistoni di Savona, e da lui lo si dovette ricercare. Il vestito fu deposto nel bar « Al Porto di Genova », dove il De Gloria tardò a lungo a ritirarlo, malgrado le proteste del De Leonibus che, per queste ricerche, aveva speso anche 50 lire. Qualche giorno dopo, il De Gloria chiese anche dei pezzi di tela: il tutto gli sarebbe servito per coprire un motoscafo. Solo ai primi di dicembre, vestito e tela furono ritirati dal De Gloria, il quale, incontrato il 27 dicembre il De Leonibus, gli disse: — Il vestito era rotto; se te ne chiedono notizia, di' che lo hai gettato in mare ».

L'imputato ricorda che quando ebbe notizia dai giornali che nelle fogne si era rinvenuto un pezzo di vestito da palombaro e che il De Gloria era ricercato, ebbe qualche sospetto e si allarmò: tanto che il 17 gennaio, incontrato il suo commesso sotto i portici Vittorio Emanuele, gli raccomandò: — Se ti chiedono del vestito, per evitare guai, di' che lo abbiamo gettato in mare.

Il De Leonibus ricorda poi di avere prestato 3 mila lire ai fratelli Cogoni, proprietari dell'Agenzia di polizia privata, dei quali era amico. Conosceva il Porchetto da molti anni, essendo vicino di casa. Merello e Cucinotto non li ha mai visti.

Presidente: — La P. S. dice che la vostra fortuna non indifferente è dovuta al commercio della cocaina e all'ingaggio clandestino.

Imputato: — Non è vero.

Presidente: — Eppure vi è una lettera di tale Silvio Parodi, in cui si parla di affari in cocaina.

Imputato: — Sì, mi chiedeva un prestito per acquistare due chili di cocaina!

A domanda del Presidente, dice che il 24 dicembre trovò Elisio Cogoni che lo accompagnò in Questura, dove si abboccarono col maresciallo Cavalli, che li pregò di andare a cercare il Porchetto. Questi non era in casa: lo trovarono in piazza di Francia.

Presidente: — Alla zia dell'imputato, Maria Leopolda Guagni, capitò questa curiosa avventura: di venire in possesso di un buono del Tesoro da lire 50 mila, di quelli rubati alla Banca. In che rapporti eravate con lei?

— Imputato: — Io nessuno; in molti anni ci eravamo visti cinque o sei volte. Lei era una assidua di Montecarlo.

Una donna ospitale

Il presidente ricorda ai giurati come la Guagni, imputata di ricettazione, si sia uccisa prima della sentenza della Sezione di Accusa. Essa, nei suoi interrogatori, aveva detto che il famoso buono lo aveva avuto da scontare da certo Persano — che non si rintracciò mai — il 3 o il 4 gennaio; il De Leonibus fu arrestato qualche giorno dopo. Si passa quindi ad indagare sulla fortuna personale dell'imputato. Egli dà risposte vaghe, ammette di avere avuto da quattro anni una cassetta alla Banca Commerciale di piazza Banchi.

Presidente: — Tenevа un segretario particolare? (*Ilarità*).

Imputato: — Sì, certo Ferdinando D'Enrico.

Presidente: — Negli atti costui è qualificato come un borsaiuolo internazionale.

Il pubblico ride e il De Leonibus siede molto sconcertato.

E' chiamato un primo imputato a piede libero, Giacinto Fioravanti, di Spezia, autista meccanico. E' imputato di favoreggiamento, per aver portato nella sua automobile l'amante del Porchetto a Palmesi, dove il Porchetto si trovava. Egli spiega che aveva una macchina da noleggio e faceva servizio a tanta gente: fece servizio anche per il Porchetto e gli capitò quella brutta disgrazia. Dopo pochi minuti di interrogatorio avviene un incidente tragicomico. Il Fioravanti nei suoi interrogatori in istruttoria ha narrato, senza economia di particolari, come avesse accompagnato varie volte il Porchetto presso certa Margherita Latini, detta Rita, abitante in via Smirne. La cosa pare seccare l'amante del Porchetto, la Barbi, che incomincia ad agitarsi sulla sedia. Si vede che il Fioravanti vorrebbe non essere presente, tanto si trova a disagio: ma il presidente, implacabilmente, continua la lettura, dalla quale ad un tratto si apprende che il Fioravanti definiva la Rita amante del Porchetto e che in casa di costei una volta aveva trovato il De Gloria. A queste parole la Barbi si fa rossa in volto, poi molto pallida e pare che debba svenire. Anche il Porchetto, nella gabbia, si copre il volto col fazzoletto. Il Fioravanti, non sapendo come cavarsela, se la prende col giudice istruttore:

— Mi ha minacciato perfino coi pugni — egli dice.

La frase infelice provoca uno scoppio di indignazione da parte del presidente, che esclama:

— Non siete degno di pronunciare il nome di quel gentiluomo. Smettetela con quel sorriso da sciocco.

Il Fioravanti, per quanto in udienza se ne penta, in istruttoria ha « cantato » non poco e ha raccontato come tutte quelle brave persone complottassero una fuga e si lagnassero di avere difficoltà a ritirare i fondi.

— Ma io non ho mai detto questo — continua ad esclamare il Fioravanti.

La parola è al cancelliere, che è costretto a leggere cinque interrogatori e quattro confronti, i quali si smentiscono l'uno con l'altro. Quindi l'udienza è tolta.

L'assassino per 105 lire condannato a 26 anni

Novara, 29, notte.

E' terminato stasera alle Assise il processo a carico del detenuto Ermenegildo Lenta, di 22 anni, da Asti, che il 4 giugno, dato appuntamento al negoziante di bestiame Luigi Imolla, in quel di Boleto, lo assassinava a colpi di falcetto per derubarlo. Il bottino, come già si disse, fu di 105 lire. Il Lenta era inoltre imputato di avere rubato una bovina a certo Pietro Fusarelli di Ariò, vendendola [illegible]

Erano motoleggere tanto...

(*Tribunale Penale di Torino*)

Ieri ha avuto il suo epilogo — finalmente — in Tribunale la lunga vicenda giudiziaria motociclistica dei fratelli Idra, vicenda di cui a suo tempo molto si è discorso in cronaca. Dei due fratelli, la figura di primo piano è quella dell'ing. Osvaldo Idra, mentre secondaria e di contorno è quella di Vittorio Idra. Sul primo pesava la bellezza di quattordici imputazioni in maggior parte per truffa.

Fu la passione sportiva, fu la motocicletta che fece raggiungere un simile record penale all'ing. Osvaldo. Il nome degli Idra era già noto nel mondo sportivo, prima che lo diventasse nel mondo giudiziario. L'ingegnere Idra un giorno ebbe un'idea: quella di risolvere il problema della motoleggera, che sarebbe una motocicletta ridotta ma di sufficiente potenzialità. Andar lontano con poca spesa: ecco il problema. I fratelli Idra, ideata la motocicletta, la inforcarono con giovanile baldanza spingendosi sulla strada degli affari, strada che specialmente in principio è sempre irta di spine, di ciottoli, di paracarri.

Se la motoleggera andava presumibilmente bene, verso la fine del maggio 1925 gli affari della ditta Idra andavano male. Si trovava ormai in stato di cessazione dei pagamenti, e infatti il 9 giugno scoppiarono i pneumatici, cioè scoppiò la bomba: la ditta fu dichiarata fallita. Addio motoleggera, addio sorni dorati? Neppure per scherzo. L'ing. Idra, forte di meccanica, escogitò una singolare macchinazione industriale. Pensò che le passività dell'azienda si dovevano lasciare tali e quali ai creditori. Rinunciò in sostanza tutti i suoi debiti, al 100 per 100 in favore della massa. In quanto alle attività, parte le vendette, parte le liquidò e pel restante procedette a una semplice finzione giuridica, cioè trasportò macchine e materiale presso la Società Italiana Motoleggere, che in realtà era di sua proprietà, ma che fece apparire di proprietà di suo fratello Vittorio.

Come questa operazione fu compiuta, cominciò — si domanderà — il lavoro delle motoleggere? No, cominciò a creare nuovi debiti. Si faceva rilasciare prenotazioni con caparra. Il sistema fu questo: che le moto non uscivano mai dalla fabbrica, mentre entravano le caparre delle prenotazioni. Questo sistema commerciale finì male. L'ingegnere Osvaldo fu chiamato a rispondere di tante truffe quanti furono questi affari. Inoltre dovette rispondere di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta e del reato relativo al fatto che [illegible] e vendette una motocicletta che gli era stata sequestrata.

Il fratello Vittorio Idra fu imputato di correità nella bancarotta fraudolenta, in quanto aiutò il fratello nella sottrazione delle attività fallimentari, cooperando a far credere che la Società Italiana Motoleggere appartenesse a sè, anzichè al fratello.

Furono difesi dagli avvocati Farinelli, Giulio e Gino Oberti. Presidente, barone Accusani; P. M., comm. Di Maio.

Ieri sera, a tarda ora, il Tribunale ha liquidato anche i due fratelli industriali. Ha condannato l'Osvaldo Idra a 2 anni, 11 mesi e 25 giorni per bancarotta fraudolenta e per truffa continuata, e il fratello Vittorio, per cooperazione in bancarotta fraudolenta a 2 anni e 6 mesi: entrambi col beneficio di 2 anni di condono. Motoleggere dunque che hanno condotto esclusivamente in prigione. Brutto traguardo. M.

Un furto in uno Stabilimento d'Oropa

Biella, 29, notte.

Durante la stagione estiva allo Stabilimento idroterapico di Oropa erano misteriosamente scomparse dalla cassaforte 7000 lire. I sospetti caddero su certo Angelo Costantini, che aveva fatto parte del personale dello Stabilimento e che appunto in quei giorni si era licenziato. Perquisita la camera, ove conviveva con una donna, vennero trovate 2000 lire che si ritenne rappresentassero un residuo della refurtiva. Il Costantini fu arrestato e in quell'occasione la sua amica diede in smanie, impugnò una rivoltella e minacciò di vendicarsi contro la persona che aveva fatta la denunzia. Fu portata col suo compagno in carcere. Il processo a carico della donna, come abbiamo a suo tempo riferito, si concluse con una condanna condizionale. Ieri avanti al nostro Tribunale è comparso il Costantini, imputato di furto qualificato. Il Tribunale, accogliendo le conclusioni subordinate del difensore, condannò il Costantini a mesi 6, col beneficio della condizionale, danni e spese. Difesa: avv. Galli.

Una coltellata dopo il ballo

Alessandria, 29, notte.

Due numerose comitive di giovanotti tornavano, la sera del 1.o febbraio, da una festa da ballo tenutasi in Silvano d'Orba. Ad un tratto certi Vincenzo Ginepro e Giacomo Coco, che erano rimasti indietro per tentare di chiarire alcuni equivoci sorti nella sala da ballo, si azzuffarono violentemente: la peggio toccò al Coco, che rimase ferito al costato da una coltellata, per cui guarì dopo un mese circa.

Il Ginepro e i suoi amici Giacomo Canepa e Nicola Carlevaro, vennero deferiti all'Autorità giudiziaria e oggi comparvero in Tribunale. Il Ginepro è stato condannato ad un anno e 5 mesi di reclusione, mentre sono stati assolti i suoi amici, per insufficienza di prove.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 29 Ottobre 1926.

Mercato con affari ristretti, ma con fondo buono e [illegible]. Stazionarie le Comit a 1000 e le Rubattino sul 540. Fermi e ben tenuti gli Elettrici e la Gas. Domandata la Viscosa da 144 a 150. In buona ripresa la Fiat da 324 a 336 la Monte Amiata da 290 a 295. Consolidato e Rendita in leggero regresso. Nei cambi fermo il Parigi e stazionari dollaro e sterlina.

Titoli quotati a fine prossimo:

Rendita 3,50 % 67; (cont. 67,10) — Consolidato 5 %, 87,10-86,85, 87; (cont. 87,15-87, 87,00; media 87,075) — Banca d'Italia 1930-1940, 1937 — Banca Commerciale 1032-1029, 1029,50 n. — Credito Italiano 682, 684 n.; (cont. 682) — Banca Nazionale di Credito 524 n. — Banco Roma 103 n. — Mediterranea 325 n. — Meridionali 635 n. — Rubattino 543-536, 542 n. — Cosulich 206-205, 205,50 — Italiana Gaz 233-223, 231,50 — Snia 185-178, 181; (cont. 177) — Elettricità A. I. 263-254, 263 — Sip 141,50-137, 143; (cont. 134) — Terni 399-388,50, 395 — Bauchiero 23,50 — Fiat 341-325, 338,50; (cont. 323-322) — Id. nuove 235, 236 n. — Monte Amiata 298-290, 297 n. — Montecatini 200-198, 200; (cont. 195) — Bonifiche 380-378, 379 — Florio 112 n. — Viscosa 151-143, 150,50; (cont. 147,50-141) — Id. nuove 131-125, 131 n. — Chatillon 121,50-116, 121; (cont. 118,50) — Cementi 141 n. — Piaggio 102-101, 103 — Mira Lanza 107 n.

Cambi. — Parigi 71,60 n. — Svizzera 443 n. — Londra 111,20 n. — New York 22,925.

Ecco l'elenco del numero dei Titoli contrattati: Banca d'Italia fp. 200 — Banca Comm. Ital. fp. 1075 — Credito Italiano fp. 50; cont. 300 — Rubattino fp. 625 — Cosulich fp. 150 — Italiana Gas fp. 250 — Snia fp. 450, cont. 50 — Elettricità A. I. fp. 400 — Sip fp. 925; cont. 700 — Terni fp. 300 — Bauchiero fp. 100 — Fiat fp. 6400; cont. 350 — Id. nuove fp. 60 — Monte Amiata fp. 150 — Montecatini fp. 625; cont. 60 — Bonifiche fp. 100 — Viscosa fp. 625; cont. 750 — Id. nuove fp. 350 — Chatillon fp. 1325; cont. 50 — Piaggio fp. 650 — Mira Lanza fp. 50.

BORSA DI MILANO, 29. — Mercato in generale ripresa su ricompere affrettate dello scoperto, ricompere alle quali non è estraneo forse il periodo di ferie che si annunzia. Dopo un'apertura calma e piuttosto pesante, il mercato migliora con buon volume di affari e scambi [illegible]. Numerosi affari a premio per dicembre. Cambi sensibilmente in reazione, tranne il Parigi più fermo.

Rendita Italiana 3,50 per cento, fine mese, 66,90 — Consolidato 5 per cento, fine mese, 87,00 — Banca d'Italia 1916 — Banca Commerciale Italiana 1033 — Credito Italiano 683 — Banco di Roma 106 — Credito Marittimo 200 — Ferrovie Mediterranee 330 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 543 — Libera Triestina 400 — Cosulich 208 — Snia 140,50 — Terni 391 — Meccaniche Miani e Silvestri 101 — Breda 150 — Montecatini 197 — Società Metallurgica Italiana 138 — Reggiane 49 — Fiat 335 — Isotta 127 — Ilva 170 — Elba 49 — Linificio Canapificio Nazionale 479 — Lanificio Rossi 1750 — Lanificio Targetti 296 — Cotonificio Cantoni 3300 — Cotonificio Veneziano 190 — Cotonificio Meridionale 46 — Cotonificio Turati 654 — [illegible] Angeli 800 — La [illegible] da Chatillon [illegible] — Ressari Vardi 910 — Tosi [illegible] — Bernasconi 147 — Pirelli 810 — Industrie Zuccheri 654 — Raffineria Ligure Lombarda 465 — Distillerie Italiane 97 — Ilvaria Italiana 102 — Eridania 595 — Gulinelli 126 — Edison 676 — Società Adriatica di Elettricità 180 — Società Elettrica Bresciana 318 — Marconi 90 — Vizzola 600 — Conti 360 — Negri 310 — Ligure Toscana di Elettricità 271 — Esercizi Elettrici 84,50 — Esportazione Italo Americana 374 — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili-Roma 550 — Grandi Alberghi 136 — Fondi Rustici 221 — Cementi Spalato 259 — Cascami di Seta 614 — Banca Nazionale di Credito 525 — Consorzio Mobiliare Finanziario 540.

Cambi: Francia 71,37,50 — Svizzera 439,75 — Londra 110,75 — New York 22,77,50 — Berlino 5,43 — Vienna 3,22 — Bucarest 12,75 — Belgio 322 — Spagna 346 — Praga 68,10 — Budapest 63,20 — Albania 4,37,50.

BORSA DI GENOVA, 29. — Il mercato apre sostenuto in buona tendenza e tale si mantiene fino alla chiusura avvenuta ai massimi. Ricercate le Banca d'Italia, le Rubattino, le Fiat e le Sip.

Rendita Italiana 3,50 per cento, fine mese, 67 — Consolidato 5 per cento, fine mese, 86,10 — Id. id., cont. 87,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,60 — Banca d'Italia 1930 — Banca Commerciale Italiana 1032 — Credito Italiano 683 — Banco di Roma 106 — Credito Marittimo 202 — Beni Stabili [illegible] 553 — Aedes 0 — Ferrovie Meridionali 636 — Ferrovie Mediterranee 328 — Rubattino 541 — Libera Triestina 395 — Cosulich 207 — Lloyd Sabaudo 250 — Alta Italia 245 — Eridania 595 — Raffineria Ligure Lombarda 471 — Industrie Zuccheri [illegible] — Gulinelli 126 — Distillerie Italiane 98 — Ansaldo 114 — Ilva 172 — Elba 51 — Ferriere Voltri 203 — Metalli 125 — Miani 104 — Dalmine 115 — Montecatini 199 — Monte Amiata 288 — Molini Alta Italia 715 — Semoleria 750 — Siles 115 — Fiat 337 — Itala 3 — Spa 17 — Terni 396 — Negri 310 — Sell 375 — Sip 138 — Esercizi Elettrici 85 — Snia 140 — Cotoniere Meridionali 46 — Cementi Spalato 250 — Banca Nazionale di Credito 525 — Consorzio Mobiliare Finanziario 540.

Cambi: Francia 71 — Londra 111,25 — Svizzera 441,00 — New York 22,81 — Spagna 351,70 — Belgio [illegible].

BORSA DI ROMA, 29. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66 — Id. id., f.m. 66,90 — Consolidato 5 % cont. 86,45 — Id. id., f.m. 86,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,75 — Banca d'Italia 1910 — Credito Fondiario 412 — Banca Commerciale Italiana 1030 — Credito Italiano 675 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 206,50 — Ferrovie Meridionali 606 — Rubattino 537 — Cosulich 200 — Libera Triestina 395 — Tram 250 — Cotoniere Meridionali 45 — Snia 138 — Chatillon 117,50 — Terni 390 — Elba 49 — Metallurgica Italiana 128 — Ilva 116 — Ansaldo 81 — Fiat 335 — Azoto 416 — Montecatini 195,50 — Monte Amiata 287 — Antimonio 157 — Elettrochimica 92 — Gas 654 — Romana Zuccheri 117 — Eridania 595 — Pantanella 188 — Bonifiche Ferraresi 379 — Fondi Rustici 220 — Immobiliare 615 — Beni Stabili 515 — Imprese Fondiarie 34,50 — Risanamento Napoli [illegible] — Acqua Marcia 1700 — Condotte Acqua 474 — Acquedotto Serino [illegible]

BORSA DI TRIESTE [illegible]

— Riunione Adriatica, 1.a serie, 3050 — Id. id., 2.a serie, 1250 — Assicuratrici Italiane, emiss. 1923, 970 — Forze Idrauliche 234 — Cantiere Navale Triestino 319 — Cementi Spalato 258 — Cementi Isonzo 118 — Stabilimento Tecnico Triestino 500 — Banca Nazionale di Credito 520 — Rigoria 573.

Cambi: Francia 70,75 — Londra 110,50 — New York 22,75 — Svizzera 440 — Spagna 346 — Amsterdam 9,10 — Berlino 5,30 — Bucarest 12,50 — Praga 67,65 — Vienna 320 — Zagabria 40,50 — Belgio 65 — Budapest 0,03,1 — Norvegia 5,65 — Albania 4,35.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 66,75 — 3,50 % netto (1902) 61 — 3 % lordo 40,32,5 — 5 % netto 86,57 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,77,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 29. — Francia 71,26 — Svizzera 439,25 — Londra 110,78,5 — Olanda 9,17,5 — Spagna 345,85 — Belgio 317 — Berlino 5,43 — Vienna 3,22 — Praga 68,10 — Romania 13,75 — Argentina oro 21,23; Id. carta 9,34 — New York 22,87,7 — Canadà 22,78 — Belgrado 40,26 — Budapest 0,03,2 — Albania 4,37,5 — Norvegia 5,70 — Russia 117,16 — Oro 441,42.

BORSE ESTERE

Parigi, 29. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,70 — Id. id. 3 % ammortizzabile 64,30 — Id. id. 3,50 % 51,60 — Id. id. 5 % amm. nuova 57,25 — Prestito francese 4 % 1917, 47 — Id. id. 4 % 1918 Lib. 48 — Id. id. 1920 lib. 70,05 — Id. id. 1900 lib. 66,70 — Tunisino 1892, 316 — Rendita Argentina 1886 495 — Id. id. 1900, 161,75 — Id. Brasiliana 4 % 1889 351 — Id. Egiziana 4 % unificata 510,50 — Id. Italiana 3,50 % 97,95 — Id. Russa 5 % 1906, 21,10 — Id. id. 4 % 1910, 16,30 — Id. Serba 4 % 1895, 159,75 — Id. Turca unificata 132 — Banca di Francia 13,600 — Banca di Parigi 1665 — Crédit Foncier 1890 — Crédit Lyonnais 2100 — Banca Ottomana 1040 — Banca Commerciale Italiana 1450 — Metropolitain 730 — Azioni Suez 15,600 — Thomson 443 — Obbligazioni Danubio Sava 300 — Rio Tinto 4130 — Sosnowice 1075 — Brasile 5 % 1903, 461 — Brasile rocciatore 341 — Chartered 211 — De Beers 30,05 — Ferreira 99,50 — Gefuld 620 — Gold Fields 250,25 — Randfontein 135 — Rand Mines 510 — Snia 357.

Parigi, 29. — Cambi: Italia 139,60 — Londra 154,15 — New York 31,80 — Belgio 441 — Spagna 480,50 — Svizzera 613 — Olanda 12,68 — Svezia 8,48,50 — Praga 94,70 — Romania 17,00 — Germania 7,53. Chiusa fino al 3 novembre.

Londra, 29. — Cambi: Italia 110,25 — New York 4,85,71 — Montreal 4,85,12 — Amsterdam 12,13,14 — Francia 151,50 — Belgio 34,85 ½ — Germania 20,34 ½ — Svizzera 25,11 ½ — Spagna 31,95 — Portogallo 93 — Copenaghen 18,23 ½ — Stoccolma 18,14 ½ — Oslo 19,40 ½ — Helsingfors 192,62 — Praga 163,62 — Budapest 27,70 — Belgrado 273 — Sofia 670 — Bucarest 870 — Atene 402,50 — Costantinopoli 930 — Austria 34,35 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 33,41 — Rio Janeiro 6,75 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 23,37 — Shanghai 29,75 — Jokohama 24,25 — Messico 24,75 — Montevideo 49,75 — Valparaiso 39,00.

Londra, 29. — Titoli: Prestito francese 5 % 15 — Id. id. 4 % 1917, 10 — Id. id. 4 % 1918, 10 ¾ — Consolidato inglese 2,50 % 54 3/8 — Egiziano unificato 72 ½ — Rendita spagnuola 4 % 73 ½ — Id. italiana 3,50 % stamp. it. Consols 17 — Id. giapponese 4 % 1899, 65 ½ — Id. turca unificata 4 % 30 ½ — Uruguay 3,50 % 66 ¾ — Venezuela 3 % 50 — Marconi 18 5/16 — Argento in verghe dis. 24,81 — Rame contanti 57,18,3 — Snia Viscosa 37 ½ — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Buenos Aires, 29. — Cambio su Londra 48,38.

Ginevra, 29. — Cambi: Italia 22,72 ½ — Francia 16,28 ½ — Inghilterra 25,14 1/8 — New York 5,18 11/16 — Belgio 72,13 — Spagna 78,30 — Olanda 20,75 — Germania 123,38 — Austria 73,14 ½ — Svezia 138,60 — Norvegia 129,50 — Danimarca 137,90 — Bulgaria 3,76 — Cecoslovacchia 15,36 ½ — Ungheria 72,50 — Serbia 9,17.

New York, 29. — Apertura: Roma 4,50 — Londra 4,84 ⅝ — Parigi 3,15 — Bruxelles 13,91 — Madrid 15,19 — Berna 19,28 ½ — Amsterdam 39,94 ½ — Stoccolma 26,72 — Oslo 24,91 — Copenaghen 26,55 — Praga 2,96 ½ — Berlino 23,79 ½ — Vienna 0,00,14 ½ — Budapest 0,00,14 ½ — Belgrado 1,77 — Bucarest 0,57 ½.

Berlino, 29. — Cambi: Italia 18,35 — Francia 13,17 — Svizzera 81,07 — Vienna 5,91,6 — Ungheria 5,88 — Londra 20,38,6 — Amsterdam 168,17 — New York 4,20,4 — Praga 12,46,2.

Vienna, 29. — Cambi: Serbia 12,49 ¼ — New York 706,85 — Parigi 21,01 — Romania 4,00 — Bulgaria 5,04,5 — Italia 30,95 — Berlino 168,60 — Svizzera 136,21 — Amsterdam 283,62 — Praga 20,95,25 — Budapest 99,25 — Varsavia 78,40 — Londra 34,36,75 — Belgio 19,22.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 29 ottobre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato Colli N. 2, Kg. 201,50; Greggia stag. Colli N. 5, Kg. 601,54 — Lana stag. Colli N. 19, Kg. 4046,31. Totale Colli N. 30, Kg. 6012,31.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Sete Colli N. 210, Kg. 23625,14; Id. Lana e varie Colli N. 164, Kg. 12636,17 — Id. Sete artificiali Colli N. 1, Kg. 4,00. Pesati Sete, Lane e varie Colli N. 14, Kg. 7060,15.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 10; Lavorate N. 10. Nel mese: Greggie N. 230; Lavorate N. 227.

Operazioni di purga. Nella giornata: Lana N. 10; Nel mese Sete N. 5; Lana 48.

Prove Bizzoli. Nel mese N. 45.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A. S. P. A.

[illegible] 29 ottobre [illegible]

Stagionatura e pesatura. Greggio N. 4, Kg. 414; assaggio N. 6; 14. Id. Organzini N. 2, Kg. [illegible] assaggio N. 4. Totale del giorno: Stagionatura e pesatura N. 6, Kg. [illegible]; assaggio N. 10. Totale del mese: Stagionatura e pesatura N. 148, Kg. 14181,52; assaggio N. 252.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 29. — [illegible]

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 29. — [illegible]

L'evaso

La cronaca mi rivela, finalmente, un briccone di qualità: quel Rème, francese, quattro volte carcerato e quattro volte scappato di carcere, che ha promesso formalmente ai suoi birri d'evadere una volta di più. Nessuno ne parla, nessuno se ne occupa fra noi, perchè, purtroppo, la curiosità nostra va oggi a malfattori d'assai minore statura: come quel Munerati, così ingiustamente celebre, così scriteriato da ignorare persino la funzione dei mandati di pagamento. Un uomo come il Rème, nei miei confronti, è gigante, ed io deploro che la nostra xenofobia sia giunta a tale, da rifiutare la dovuta considerazione fino ai bei malandrini d'altri lidi. Una volta, il culto del bel birbante era internazionale.

Voglio dir subito che oggi, come ieri, non ho mai avuto in alcuna stima alcun delinquente. Nè volgare nè di grido. Anzi questi meno di quelli. Se ho memoria di qualche criminale interessante, debbo scovarlo tra la folla anonima e [illegible] degli asili notturni frequentati in giovinezza. Quanti ho potuto avvicinare, tra i famosi, mi hanno fatto sempre e soltanto pietà: Luca Cortese era un tale imbecille, Munerati un sì primordiale megalomane, che non avrei fatto loro fide neppure d'un fazzoletto. Eppoi, io non ho sentimentalismi per chi ruba; men che meno, per chi froda o falsifica; e sapete bene che vorrei carcerato, oltre i carcerabili normali, anche qualche autore drammatico. Io, insomma, son di quelli che il malfare vogliono castigato. Senza indulgenza. Senza tregua. L'onestà è difficile, e voglio ben onorata, ben distinta questa difficoltà. Un amico, una volta, osò dirmi che in fondo a tanto rigore doveva essersi dell'invidia. Fu la lite più seria della mia vita.

Dunque, il briccone, in galera. Però se dalla galera riuscisse a scappare — è una contraddizione? non so — lo vorrei libero. Inesorabile con l'arrestato, diventerei, non so perchè, clementissimo con l'evaso. Non domandatemi ragione. E' un mistero. E' forse il miracolo che ammiro? E' la fatica, lo sforzo sovrumano dell'impresa? Lo sforzo assolvitore è ben nel principio del purgatorio. Penso alle inferriate, ai puntelli, ai chiavistelli, ai secondini; e poi agli androni, ai fossati, alle sentinelle, al chi va là. E all'uomo solo, all'essere ignudo e stremato e maledetto ch'è più forte di tutto questo; alla freccia terribile di volontà che fora le porte, abbatte le sbarre, valica le fosse, sibila sfiorando all'orecchio degli sgherri. A un uomo simile, non so come, mi sentirei di ripetere l'omaggio che il nobile Schell, ufficiale delle guardie, rendeva al suo detenuto barone di Trenck dopo averne misurato l'animo e il coraggio: — Amico, tu sei più forte di me. Tu devi ottenere ed otterrai la libertà: io lo giuro sul mio nome! — omaggio che parrebbe pur strano, a chi non conoscesse tutta l'odissea, intero l'eroismo di quell'evaso celeberrimo. Fuggire dal carcere: ecco il prodigio. Entrarci, è facile. Non ammiriamo il malandrino, finchè è libero. Tra la sua superiorità di truffatore e la nostra inferiorità di truffati, la vittoria non è decisa che da un momento di distrazione. Egli ha la sua volontà di frode, cui tende ogni minuto della sua vita. Noi abbiamo la nostra diffidenza, vigile solo per istanti. L'uomo è in genere un animale di buona fede, e il ladro ha il giuoco facile. Tra le sue unghie e la nostra borsa non c'è che lo spessore d'una fodera. Perciò il suo ingresso in prigione non è prode. L'uscita sì. Perchè il muro della cella è più spesso della tasca, e anche della cassaforte. Perchè il ferro dei ceppi e delle grate non cessa dallo stringere, come la diffidenza del prossimo. Perchè i mur' da saltare sono molti, tra molte sentinelle che sparano.

***

I fuggiaschi celebri furono tutti dei celebri seduttori. La Francia ha Cartouche. La Germania ha il barone di Trenck. L'Italia ha Casanova. L'evaso dei Piombi valeva l'evaso di Magdeburgo, tanto nello scalare un cuore come nel forzare un'inferriata. Che ammira la donna, in loro? Ammira l'«irrefrenabile»: l'uomo più forte di tutte le catene; l'essere che non ha vincoli, non ne vuole e non ne merita; colui che tornerebbe a riveder le stelle, «rovinasse anche il cielo»:

Und fällt der Himmel ein,
So wird er ihn zwar decken,
Aber nicht erschrecken.

E a quali patti! L'evaso è contro tutti, anche là dove non lo raggiungono leggi d'estradizione. Il carcere gli rappresenta l'umanità intera: sodale, compatta, catafratta contro lui solo. Un niente può perderlo; mentre per salvarsi, gli occorre un prodigio. Musolino è arrestato da un filo; per liberarsene, non gli bastano cento trovate geniali. Latudo è tradito da una femminetta; per rifuggire, deve dar scacco a tre plotoni di gendarmi. Ora c'è questo Rème, che ha promesso e giurato di riavere la libertà in primavera. Tornerà uccel di bosco coi verdolini dell'aprile. Anche lui, come già il brigante Collarich, ha dato appuntamento agli amici pei giorni sereni. E sarà la sua quinta evasione. Anche le altre ha annunciato e compiuto così. Come ha fatto? Come farà? Nell'ormai raro volume che delle Memorie di Trenck, assai ben tradotte, l'editore Prato pubblicava nel 1888 in Milano, l'impareggiabile barone appare, da un'incisione del frontispizio, serrato, avvinghiato da ben cinque catene, infisse ai muri con roncigli spaventosi. Due morse gl'inchiodano i gomiti, due grossi bracciali i polsi, tenuti distanti da una sbarra fissa. Eppure egli è là nitido, sorridente, davvero con l'aria d'essere intento — come poi si vantava — «agli uccelli della selva», anzichè ai carcerieri, di cui gli avevano quadruplicate ai fianchi le scolte. E infatti s'è sciolto. Ma se leggiamo le Memorie, le sue evasioni non appaiono poi tanto portentose. Egli era un gentiluomo; e aveva denaro, amici — poi che le sue pene non erano infamanti — e viveva in un tempo romantico, in cui i masnadieri potevano trovar grazia persino nella mente di Federico Schiller. «Amico, tu sei più forte di me...». Il cerchio di quei carcerieri egli ha potuto romperlo, qualche volta a colpi di fiorini, qualche volta a colpi di spada: e sull'Elba, una volta, trovava una barca pronta a passarlo; a Vienna, un'altra volta, una fanciulla ebrea, Ester Heymann, che lo muniva di corda e coltello. Così un altro evaso famoso, il duca di Beaufort, trovava ai piedi della Bastiglia, da cui era disceso con una fune nascostagli dentro una torta, dieci frondisti pronti a scortarlo, a battersi, a morire per lui. Così l'Allmayer, le cui fughe parvero gesta, ebbe pure un esercito d'alleati. Il Rème è invece un uomo inerme. Plebeo. Misero. Solo. E vive in un tempo in cui i poeti non cantano i masnadieri; in cui le fanciulle ebree giocano in borsa, e non fanno della corda usi pietosi; in cui i prigionieri non possono battersi in duello coi secondini, o ricevere torte in omaggio per il *dessert*. Nella sua cella, Rème è indifeso; nel suo camiciotto, ignudo. Ogni mezz'ora degli occhi lo guardano traverso una grata. Svegliato, la notte, è obbligato a dire il suo nome. Perquisito, gli possono [illegible] lasciati gli occhi per piangere, le unghie per lacerarsi il petto. Non altro. Neppure una spina, neppure un fuscello. I guardiani sanno ch'egli potrebbe scavare una buca con uno stuzzicadenti, forare un muro con una rotula d'oriolo, abbattere una sbarra con una lima nascosta in un soldo. Ma non gli è lasciato nè lima nè rotula nè chiodo. Gli evasi, una volta, potevan farsi un pennello coi cappelli strappati alle tempia; un campo, con la tela del camice di reclusione. Costui è raso, e il vestito che ha indosso ha la verifica quotidiana dell'ispettore. Lo stecchino che potrebbe diventare, nelle sue mani, una clava d'Ercole, è bandito dalla sua tavola, del resto troppo semplice per bisognarne. In queste condizioni, Rème dà appuntamento agli usignoli della primavera. Egli è fuggito, e fuggirà ancora.

***

Chi è dunque Rème? Uno psicologo. Egli capisce che la sorveglianza sarà tanto più vana intorno alla sua persona, quanto più accresciuta, intensificata dalle sue minacce di evasione. Il parossismo della vigilanza tornerà a creare nei vigili uno stato d'incubo, al quale presto o tardi essi saranno costretti a soggiacere. Così ossessionante sarà la custodia, che dovrà necessariamente dar luogo a pause di prostrazione, e di confusione, di cui Rème — miglior veggente, nella sua tomba tenebrosa, di tutti gli occhi che lo spiano dietro le grate a lume di lanterna — profitterà in un balzo: uno solo, ma vittorioso, come quello del puma che rompe il cerchio dei mastini. Io immagino, io so che i guardiani lionesi non hanno già più facile il sonno. Domani, posdomani, questo sarà impossibile. Verrà l'aprile, dolce dormire, e il sonno li prenderà in una volta, e il recluso tornerà a respirare le selve del suo cuore. Rème deve sorridere, intanto, a queste loro veglie affannose, in cui essi vedranno chissà quanti diavoli alati passare tra cella e cella con un frastuono di ferraglie rotte, come in quelle allegorie di Girolamo Bosch dove ogni demonio porta un troncone di catena. Chi solo sappia evadere una volta è tenuto, quaggiù, come soprannaturale. «Tosto si seppe nella città questo avvenimento — scriveva Trenck, dopo la sua prima fuga — e me crebbe fama di magico». Ma Rème, già quattro volte è fuggito. E chi dunque è costui, che rinchiuso riesce, legato si slega, avvinghiato si svincola, inseguito dilegua, minacciato di ceppi e di segreta, dà appuntamento agli uccelli del bosco? Non ha dunque un corpo, quest'uomo? Ecco il custode già tremante per un sospetto di demoneria. La prima vendetta di Rème, lo spiritato, è in questo sbigottimento che già gl'infligge. Il resto verrà. A furia di sbarrare gli occhi dietro l'inferriata, l'aguzzino non vedrà più nulla; a forza di star ritto sull'attenti, ricadrà spossato sui talloni. Intanto — informano le cronache — il prigioniero di Lione sorride sereno, e «conversa, e finge di conversare, coi topi». Il giorno designato, per andarsene, gli basterà seguire la traccia d'un sorcino. Perchè tutte le strade menano l'uomo libero alla libertà.

Ebbene: e anche per questo evaso, amico di topi, io provo una simpatia, che la vergogna non sa vincere. Sento la voluttà della sua corsa, l'orgoglio del suo respiro; e il vento notturno che lo chiama; e il riso della vittoria che lo infiamma. Forse l'amore della lotta, dell'impari lotta contro l'intera umanità carceriera, che lo vuol domato rinchiuso, è in lui ancora più forte dell'amore di libertà. Tutto il mondo, diceva Amleto, è una prigione; e forse anche Rème n'è convinto; ma è il gioco, il rischio, l'idea d'essere il più forte in questa partita contro tutti, che gli piace. E' un duello nel quale egli ha da vincere senza posa: se cade una volta, è per sempre: e finisce, con la libertà, una leggenda. Ma fiero, intanto, egli è della favola che vive. Egli non è un uomo comune. E' della razza dei Trenck, dei Casanova, dei Latudo; è come Puck che passa, invisibile, tra i graticci; è come il genietto arabo che filtra dagli spiragli; è l'uomo che salta traverso i fossi delle bastiglie, ignudo, disarmato, tra i birri ridesti e l'urlo dei cani. E che farete, voi; che farete, dunque, s'egli bussasse una notte alla vostra casa? Io, non so. Ma ho paura, amici, un'orribile paura che quella notte, una qualunque notte di primavera, nel fuggiasco lacero, passato tra i cani, gli uomini e le folgori, io vedrei, prima che un nemico, uno spirito.

MARCO RAMPERTI.

Dalla galera alla libertà

L'assoluzione del recluso già condannato a trent'anni

per l'assassinio della piccola torinese

Cuneo, 29, notte.

L'ora mattutina e fredda non ha impedito che la solita folla si accalchi nell'aula, curiosa di assistere alla battaglia oratoria che si preannuncia vivacissima, senza sosta. In questa città, ove il processo Salvi è il tema di infiniti commenti e di impressioni disparate, ora che si apprende essere la fine prossima la curiosità, diremo senza esagerazione l'ansia, si fanno più intense; il dilemma, il bivio in cui si trova Pietro Salvi è troppo terribile per non attenderne con appassionato interesse la soluzione.

Capace del delitto, dice la P. C.

Il Presidente apre l'udienza dando la parola all'avv. Signorini di Parte Civile, che esordisce con una commossa rievocazione della figura di Maria Talenti, vittima innocente e brutalmente straziata. In contrapposto egli presenta quella di Pietro Salvi, un prodotto umano inferiore, appartenente ad una famiglia malfamata, dipinto con le tinte più fosche da quanti l'hanno conosciuto e comunque frequentato.

— Ha Pietro Salvi, si domanda l'oratore, tendenza specifica e capacità a commettere il feroce e brutale delitto di cui lo accusato? La risposta è, e deve essere affermativa, precisa, categorica. Le due accuse di tentata violenza carnale, il rapporto della P. S. che ricorda come Pietro Salvi abbia tentato di sfruttare la moglie, che si allontanò dal tetto coniugale, e la testimonianza della signora Barreri e della ragazza Demaria che hanno ricordato «le manovre» preferite del Salvi nei suoi ozi del Valentino, l'ambiente di miseria morale e di brutture in cui questo essere si muove fin dai primi anni della sua esistenza; tutto questo in una parola che si sa di questo uomo, dice di sì.

L'avv. Signorini a questo punto produce un telegramma diretto a Pietro Salvi, in cui gli si ricorda di essere preciso su un certo particolare della causa, ed esclama:

— Ecco le manovre della difesa!

Ma l'avv. Dagasso interrompe: — Fatecelo vedere.

Signorini: — Vi sfido a smentire che non sia autentico e che...

Avv. Dagasso: — ... e che non dice niente.

Avv. Signorini: — Ecco, voi rinfoderate la spada come Emanuele Filiberto dopo la battaglia di San Quintino.

Avv. Dagasso: — Scusa, è quello di piazza San Carlo! (Ilarità).

Signorini riprende:

— Pietro Salvi ha rapito, ha violentato, ha ucciso? Sì. Tutte le finissime armi difensive si sono spuntate contro l'impressionante realtà e materialità del truce fatto. Le stesse deposizioni rese dai testi addotti dalla difesa non hanno potuto sollevare, anche in minima misura, la grave posizione dell'accusato. Un'altra domanda che sorge spontanea è questa: — Perchè Pietro Salvi ha mentito in tutte le circostanze e su particolari talora insignificanti, sempre con una ostinazione e pervicacia incredibili? Non è questo un elemento per dedurre come questo uomo, dinanzi a cui sta lo spettro della piccola vittima, cerchi disperatamente di allontanare da sè tutto quello che egli dubita possa costituire una traccia per giungere alla scoperta della verità? Ed oggi, o giurati, si tenterebbe di sottrarre al giusto castigo il Salvi, che ha a disposizione i proventi delle case dalle persiane verdi. Pietro Salvi autore del più brutale tra i delitti. Ma voi o giurati avete nelle mani colui che violentò ed uccise Maria Talenti e ve ne fornirò le prove.

«Pietro Salvi, dopo la scomparsa della piccola Maria, si appiccica come un cataplasma alla famiglia Talenti senza una plausibile ragione; il giorno dopo — i giorni dopo anzi — vediamo sulla riva del Po il Salvi aggirarsi turbato e sospettoso. Ecco il delinquente che come in «Delitto e Castigo» di Dostojewski ritorna sul luogo del delitto, ecco che Pietro Salvi va chiedendo alle acque del Po che restituiscano il cadavere per liberarlo dal peso opprimente, perchè sa che il delitto non tarderà ad essere scoperto. La difesa obbietterà che a violenza consumata il Pietro Salvi non aveva necessità di uccidere. No. Il Salvi aveva necessità di salvarsi, perchè la bimba lo avrebbe indubbiamente denunciato, perchè l'atto brutale sarebbe stato conosciuto subito: ecco quindi che Salvi uccide e cerca di fare sparire nei gorghi impetuosi del fiume la prova del delitto».

L'avv. Signorini prosegue, combattendo un'altra probabile tesi della difesa:

— Ha avuto tempo il Salvi a compiere il delitto? Sì, egli afferma; l'accusa del resto non vuole nè ha mai voluto stabilire un termine.

Dopo un rapido esame della perizia il patrono della Parte Civile chiude la sua arringa che si è protratta per quasi due ore, dicendo:

— Pietro Salvi, tu ritornerai ancora là donde sei uscito per tentare la suprema salvezza perchè i giurati non permetteranno che tu sia restituito alla libertà!

Mancano le prove, dice la difesa

Sono le 11,35. Dopo 5 minuti di riposo ha la parola l'avv. Torchio, primo oratore di difesa.

L'avv. Torchio inizia la sua arringa rivolgendo ai giurati una viva preghiera perchè lo ascoltino con benevola attenzione. Raccomanda loro di farsi carico del senso di responsabilità che deve pesare su qualunque giudice, specialmente poi quando la conseguenza del giudizio può maturare degli effetti di incalcolabile portata. Premesse queste raccomandazioni egli passa immediatamente a trattare della causa, ed anzi tutto richiama l'attenzione dei giurati sopra una questione pregiudiziale, e cioè come risulti dagli atti della causa che la sentenza della Corte di Cassazione ha ritenuto elemento decisivo in ordine al convincimento espresso dalla Sezione di accusa di Torino la deposizione del teste Bosio; poichè tale testimonianza venne a risultare successivamente falsa, i giurati di Cuneo dovranno trovarsi nello stato d'animo in cui indubbiamente si è trovata la Sezione di accusa quando venne accertata tale falsità.

Dopo di che l'oratore passa a esaminare la generica del reato, e siccome a questo punto l'avv. Torchio premette che gli occorre tanpia libertà di parola, e senza di pronunciare qualche frase che possa offendere le timorate orecchie delle signore presenti, così prega di compatirlo e di richiamarlo in carreggiata se, disgraziatamente, pronunciasse qualche parola che non fosse eccessivamente parlamentare.

Avv. Dagasso: — Parla pure liberamente: le signore sono dietro le quinte. (Ilarità).

Avv. Torchio, continuando, esamina, nei rispetti della violenza, il fatto specifico affermando che mancano le prove della sua consumazione. Sostiene sopra tutto che risulta dalle deposizioni stesse della parte lesa e dei testimoni avversari l'alibi materiale in ordine all'ora in cui sarebbe stato commesso il delitto. Afferma in una commossa perorazione, attentamente seguita dal numeroso pubblico, che solo la realtà scrupolosamente accertata può costituire la base per un esatto giudizio, e poichè la realtà è emersa luminosamente favorevole, per ciò specialmente che riguarda l'ora, al Salvi, supplica che l'innocenza del suo difeso, sia riconosciuta dai giurati di Cuneo, e che il Salvi torni finalmente libero alla propria famiglia, che lo attende trepidante e angosciata, restituito ad essa da un verdetto di completa assoluzione.

La requisitoria del P. G.

L'udienza pomeridiana si apre puntualmente alle ore 14,30, e primo oratore è il Procuratore Generale, avv. Cappuccio, il quale, fra l'ognor crescente attenzione dell'uditorio, inizia la sua requisitoria, prospettando ai giurati la domanda con cui si chiude il losco dramma del Valentino: Pietro Salvi è l'assassino di Maria Valenti? E il rappresentante della Pubblica Accusa risponde:

— Sì, perchè la sua moralità, i precedenti le menzogne, la tenacia nel voler nascondere come passò il pomeriggio del 23 agosto 1922, l'incapacità di giustificare certe situazioni, tutto insomma pesa su di lui. Pietro Salvi, bollato dalla sentenza della Sezione d'accusa, Pietro Salvi ozioso vagabondo, noto e cresciuto in un ambiente malfamato, due volte processato per reati del genere, sfruttatore della famiglia, della moglie stessa: figura che si leva impotente di fronte alle precise accuse che si accumulano contro di lui, senza riuscire a dar nulla che suffraghi il suo piano difensivo, che è fatto di denegazioni e non di dimostrazioni! Il delitto è consumato: Salvi ritorna sul luogo del delitto ansiosamente. E' il genio del male che ravvicina il colpevole alla vittima. La Difesa si chiude nella sua fortezza difensiva, costruita sul dubbio: violenza o non platonico disgrazia? Non basta questo interrogativo, perchè c'è l'affermativo delle perizie e l'ostinata denegazione in 19 interrogatori. Sospetto su altre persone: tema questo caduto, perchè le più accurate indagini non hanno trovato nulla. C'è Pietro Salvi solo col suo terribile fardello di responsabilità. C'è il verdetto dei giurati torinesi, che hanno condannato non per la deposizione Bosio, ma per il cumulo di altre prove che emersero nel primo giudizio. I giurati non devono lasciarsi impressionare dalle manovre ostruzionistiche della Difesa, che ha respinto i mezzi di far luce.

Avvocati Dagasso e Torchio: — Non è vero. Protestiamo!

Procuratore Generale: — La Difesa ancora ha tentato la suprema carta: negare la generica del reato non solo sulla morte violenta, ma anche sulla deflorazione. Pietro Salvi, dice la difesa, non è un individuo anormale: Pietro Salvi non potè compiere il delitto nel tempo indicato dall'accusa. Nulla di tutto questo. Il Salvi è un prodotto inferiore della società. Salvi è il feroce assassino che compì il delitto perchè il tempo ci fu. Una figura così losca non può, non deve ritornare nella società.

L'ultimo difensore

Si leva quindi a parlare l'ultimo patrono della difesa avv. Dagasso. Il pubblico ha invaso aula e corridoi; sosta sulle scale, attende con rassegnata pazienza all'ingresso nel palazzo. Curiosità morbosa non giustificata. Questo processo, che da tre giorni occupa grande parte della cronaca cittadina, è tema di accalorate discussioni ed oggetto di previsioni le più opposte. Non c'è alcuno, si può dire, che oggi non conosca le vicende drammatiche di quella pagina romanzesca. L'avv. Dagasso inizia l'ultima arringa seguito dal numerosissimo pubblico con un'attenzione senza pari. Egli dice:

— Pietro Salvi veniva condannato nel 1923 a 30 anni di reclusione. Io, uomo di cuore, rientravo nel mio studio assalito da un rimorso: «Non avrò fatto tutto il mio dovere?». Ma neppure io disperai. Anche per i reietti, pensavo, c'è il Dio dell'innocenza. Una creatura non può rimanere sepolta nell'eternità del carcere quando non vi è la prova della sua colpevolezza. Pietro Salvi fin dal momento del suo arresto protestò la propria innocenza. Nei quattro anni di terribile isolamento nel reclusorio di Oneglia, la voce disperata del Salvi risuona tra le mura di quella tomba di vivi: «Non sono io!».

«Vi fu un giorno in cui un disgraziato reietto dalla sorte venne a trovarsi sulla strada in cui si consumò un delitto e ne fu sospettato. Un magistrato di squisito sentimento, un apostolo dell'infanzia e perciò uomo severo contro coloro che attentano all'innocenza, il comm. Pola, contro costui accusato di tanta infamia emise un giudizio di assoluzione perchè non c'erano prove. Poi vi fu una ripresa di istruttoria. La madre di Maria Talenti, convinta della colpevolezza di Pietro Salvi, cerca e crede di trovare la prova nelle affermazioni del tredicenne Bosio. Bosio accusa implacabilmente. I giurati condannano. Ma ecco che il destino vigilante ci porta l'accusatore dinanzi alla giustizia. Bosio ha mentito ed è condannato, ma Pietro Salvi è già al di là del triste portone ferrato del reclusorio di Oneglia. Ed allora una madre, [illegible] se volete, chiede che suo figlio sia tolto dal carcere. E' innocente, anche se è un bastardo, anche se è un essere inferiore, sperduto nel fango della strada. Ecco, il processo di oggi! Tutelate la maternità e l'innocenza di Mariuccia Talenti, sì, ma tutelate anche un innocente. Tutto dovrete dimenticare oggi quello che vi è di brutto in Pietro Salvi e guardare ad una cosa più grande e più giusta: «C'è la prova? C'è la prova?».

I tristi precedenti non fanno prova

Qui l'avvocato Dagasso, con parola sempre più avvincente, osserva che se Salvi ebbe dei precedenti, se fu un traviato, se un giorno fu oggetto del più turpe sospetto, non per questo oggi deve essere condannato. Così se egli scompare l'unico elemento che intervenne dopo che Salvi era stato già una volta prosciolto, perchè i giurati ora devono nuovamente condannarlo? E l'oratore nota:

— I giurati sono forse perplessi perchè hanno degli scrupoli? E' umano. Ma quali? Bisogna che i giudici di Pietro Salvi dimentichino tutto, la sua famiglia, i suoi precedenti, prendano l'uomo così com'è per portarlo sul posto del presunto delitto. Dal dolore l'accusa, non la difesa, ha fissato l'ora: 10 minuti prima delle 20. Salvi scompare ed alle 20,5 ricompare. Il delitto era stato consumato. Salvi, l'uomo che era là fatalmente, Salvi che ha pessimi precedenti, deve essere l'assassino. Così ragiona prima la mamma, cui il dolore ha sconvolto la mente; così dice l'accusa. Ebbene, noi vi diciamo che le ipotesi contrarie sono basate su delle prove. Salvi ha visto allontanarsi la bambina e non si mosse. Che cosa è successo poi? Ma se anche Salvi si fosse allontanato, noi vi diciamo che il modo per consumare il delitto non ci fu. D'estate alle 20, al Valentino, vi è ancora piena luce. Di fronte ad una folla di passanti non si può compiere tanto strazio. La vittima straziata non invocò aiuto neppure dalla mamma vicina. Non un urlo. Fu soffocata dunque? No. E' escluso.

L'avv. Dagasso si intrattiene ad esaminare il contegno del Salvi che l'accusa eleva a dimostrazione della colpa. Salvi comunica alla madre le sue impressioni senz'altro. Poi quando il cadavere è scoperto, quando c'è già il sospetto del delitto, non fugge, va in Questura. Che si pretende di più? Viene rilasciato libero ed ancora resta a Torino. Queste sono le prove che porta l'accusa. Null'altro. E le suffraga coi precedenti, coi sospetti che da ogni parte avvolgono questo disgraziato. L'accusa ricorda che la guardia Giacobino ha rivelato una cosa gravissima. Egli ha visto l'uomo che si aggirava pel Valentino e che non era il Salvi e adescava le bambine. Un'altra cosa tremenda c'è nel buio di questo dramma: il vecchio dalla barba bianca che sale alla casa Talenti per dire che l'assassino è Salvi, e parla di paroliti, come poi confermerà il falso teste Bosio.

Nel dubbio, assolvete

E l'avv. Dagasso prosegue:

— L'accusa dice: «Dateci le prove dell'innocenza». Noi rispondiamo: Dateci voi le prove della colpevolezza. Non le avete date. Ne avete portata una sola che fu bollata». I giurati di questo processo non devono giudicare delle impressioni, ma delle prove. Se siamo qui per decretare che gli uomini non sbagliano mai, che i giurati di Torino sono infallibili, allora diremo che la Corte di Cassazione ha fatto male a chiedervi un secondo giudizio.

Il difensore si avvia quindi alla perorazione.

— Prima di rinchiudere per l'eternità questo uomo nel carcere, prima di sentirgli ripetere l'urlo dell'innocenza, prima di condannare Pietro Salvi a 30 anni, se avete tanti dubbi e tante incertezze sulla prova che egli abbia assassinato, dovete assolvere. Ritornereste voi nelle vostre case col dubbio atroce: «E se non fosse lui?». Perchè condannarlo? Per sentire per 30 anni risuonare l'urlo dell'uomo che sarà diventato un numero? Non è difficile, ricordatelo, che questa, che è la voce di un morto, giunga a noi che siamo vivi. Procuratore Generale, le cronache non parlano mai di errori giudiziari; sarà stato Pietro Salvi l'ultimo tra i condannati innocenti? Speriamo. Ho accettato questo ministerio come un sacerdozio. Ho salito con Pietro Salvi il calvario perchè lo so innocente. Perchè fu condannato allora? Non so. Forse non abbiamo compiuto completamente il nostro dovere; forse non riuscimmo a convincere i giurati. *Sunt lacrymae rerum!* In questo processo tutti abbiamo fatto il nostro dovere. Ci dipartiamo di qui sereni e tranquilli, noi e voi, o giurati. Perchè una creatura di Dio non continui a piangere innocente, perchè una creatura di Dio possa tornare alla luce del sole redenta, io vi dico, signori giurati: assolvete Pietro Salvi!

L'avv. Dagasso è vivamente complimentato dai colleghi, mentre il pubblico, vivamente impressionato, rimane nel più profondo silenzio.

Il pianto dell'assolto e le parole del Presidente

Eccoci al verdetto. La folla è uscita da pochi minuti, una diecina, ed il campanello annunzia che il verdetto è stato [illegible]. Rientriamo nell'aula e dall'aspetto [illegible] degli avv. Torchio e Dagasso comprendiamo subito che la battaglia è vinta. Pietro Salvi è stato tolto alla galera e restituito alla libertà. Il verdetto è stato affermativo nella generica del reato, ma negativo sulla responsabilità dell'accusato. Alle 17.30 la sentenza è pronunziata. Salvi è colto da una crisi di pianto, mentre il gr. uff. Lavagna, con voce ferma, che ha una profonda eco nell'aula, pronunzia queste parole:

— Pietro Salvi, la giustizia del vostro Paese vi ha assolto, perchè i giurati non hanno creduto di avere sufficienti prove sulla vostra colpevolezza. Ma ricordate, se siete colpevole, che un'altra giustizia vi raggiungerà: quella di Dio!

Il pubblico sfolla tumultuosamente. Nei corridoi gli avv. Dagasso e Torchio sono attorniati e applauditi. Pietro Salvi è uscito poco dopo tra i parenti confuso tra la folla, e si è allontanato frettolosamente per sottrarsi agli sguardi dei curiosi. Sull'ultima scena del dramma della Fontana Fredda è calato il velario della folta nebbia che avvolge la grande piazza Vittorio Emanuele ed il mastodontico palazzo di Giustizia.

Un mostro o una pazza?

La battaglia dei periti intorno alla suocera assassina

Douai, 29, notte.

Nessuno può ancora prevedere quale sarà la decisione dei giurati circa la signora Lefebvre, ma la voce del popolo ha già condannato — e non senza veemenza — il gesto dell'omicida. Il suo arrivo al Palazzo di Giustizia è stato salutato da manifestazioni ostili. Ieri Andrea Lefebvre (figlio dell'accusata e marito della vittima) era anzi stato rimproverato dal pubblico: tanto appariva strano e [illegible] la sua sottomissione alla tirannia economica e sentimentale della madre, la quale — mettendo in pratica le teorie di Caterina dei Medici — si sforzava di dividere la sua famiglia per poter regnare in modo assoluto sul suo *entourage*. Gli esperti di accusa non hanno messo in dubbio la completa responsabilità dell'accusata ed il prof. Legre sembra aver riassunto tutta la genesi di questa singolare storia concludendo che: «la povera Antonietta è stata uccisa per delitto di lesa suocera».

I contropertiti che hanno deposto oggi si sono studiati di convincere i giurati che il caso della signora Lefebvre dipende dalla patologia. Però, bisognerebbe allora ammettere che il fatto di aver ucciso la nuora sia bastato per guarire l'ammalata, la quale non presenta più, in questo momento, nessuno dei sintomi di una affezione qualsiasi.

Alienazione mentale?

L'udienza odierna è cominciata in mezzo a una grande confusione, poichè tutti i posti del pretorio e dell'aula — compresi anche quelli della stampa — erano stati occupati dalle belle signore di Douai. Ci volle del bello e del buono per far sgombrare i posti. Aperta l'udienza, venne subito chiamato il dottor Volvenel, ispettore di un manicomio, citato dalla difesa, ma l'avvocato di P. C., Kahn, precisa che il teste — il quale ha fatto valorosamente la guerra, meritandosi sette citazioni — non ha avuto l'incarico fra le mani se non per pochi giorni. Il teste, dichiarando di veder per la prima volta l'accusata, proclama di accettare tutte le conclusioni dei tre periti di accusa.

Entrando nel vivo del dibattito, il medico dichiara che, davanti al delitto della signora Lefebvre vi è da rimanere meravigliati: la sua premeditazione non è negabile e l'esecuzione è addirittura atroce. Ma quale è il movente di questo efferato delitto? Non certo la frequenza delle dispute, poichè le due signore non si vedevano quasi più. Il rapporto dei periti afferma che l'assassina non ha nessun rimorso del delitto compiuto, e che soffriva da più di tredici anni di disturbi neuropatici. Studiando i [illegible] prodigiosi di questa donna, di questa cristiana che dichiara di gustare — dopo aver commesso il delitto — una calma a lei ignota da tredici anni, il teste si chiede se non sia il delitto della Lefebvre di quelli per cui gli antichi invocavano la fatalità. Per spiegare il delitto, dice il teste, gli esperti sono costretti a invocare l'antico: «Ebbene! questo stato d'animo — ve lo dimostrerò — è il segno assoluto dell'alienazione mentale. In medicina una teoria scaccia l'altra. Nella medicina mentale, il terreno è ancor più difficile. Nulla di più fragile dell'ordigno che gli esperti hanno fra le mani».

La «psicosi rivendicatrice»

E il teste si studia di demolire, punto per punto, il rapporto degli esperti. Egli sostiene che molti atteggiamenti dell'imputata hanno un'apparenza ragionevole. Ma questa lucidità — egli continua — esiste così sovente presso gli alienati che il dottore Rogues de Fursac ammette, in giudizio, la testimonianza degli alienati. Tale è il caso della signora Lefebvre, secondo il teste il quale sviluppa scientificamente tutta la sua teoria.

Per lottare contro il suo stato morboso, contro un sistema nervoso così scosso durante 13 anni, la signora Lefebvre ha dovuto trascinarsi di clinica in casa di salute, e da casa di salute in clinica. Lo squilibrio del sistema nervoso, attraversato da malattie acute, l'ha condotta alla «psicosi della rivendicazione», conservando essa all'infuori dell'idea fissa tutta la sua lucidità e tutta la sua coscienza. Esaminando la gelosia e l'odio che l'accusata mostrava verso la nuora, il teste mostra come l'accusata sia venuta a poco per volta all'idea unica, prevalente, dominatrice, di uccidere la nuora. Si è detto che l'accusata ha conservato per intero la sua intelligenza: è il caso di quella malattia mentale che si chiama «psicosi rivendicatrice» e che conduce al delitto compiuto freddamente, da giustiziera senza rimorsi.

Il teste, che ha parlato come un conferenziere, rivolgendosi spesso verso il pubblico (tanto che il presidente ha dovuto a varie riprese ricordargli che è ai giurati che egli doveva esporre i risultati delle sue osservazioni), così ha concluso: «La signora Lefebvre ha commesso un delitto esattamente eguale al delitto dei pazzi rivendicatori. Giuro sulla mia anima e sulla mia coscienza che il delitto della signora Lefebvre è il delitto di una pazza».

Nell'uditorio si sente un vivace mormorio. L'avv. Gautrat rileva immediatamente che il perito aveva proclamato all'inizio della sua «conferenza» che la scienza è malsicura, mentre ora egli ha affermato di poter prendere una netta posizione. Contraddizione, dunque! Gli avvocati si agitano nell'atmosfera soffocante dell'aula, davanti al pubblico, che partecipa esso pure all'orgasmo generale.

La prima arringa di P. C.

Il dottor De Fleury, quinto ed ultimo perito citato, viene alla pedana. A parer suo la signora Lefebvre è colpita da quell'ossessione che i periti della P. C. hanno ieri negato: esattamente essa fu ossessionata da una idea predominante durante tutta la sua vita famigliare, triste vita di egoista, di orgogliosa e di lavoratrice. Essa cadde ben presto in una sola idea fissa: l'odio per quella graziosa nuora, che le toglieva l'affetto del figlio. E così essa giunse a preparare e a commettere il suo delitto-tipo di «pazza rivendicatrice». Uccidendo, non era essa giunta a credere di compiere il suo dovere? E il perito conclude: «Credo che una soluzione ammissibile sia questa: la signora Lefebvre deve essere internata in manicomio. Essa non avrebbe neppure dovuto comparire davanti ai giurati. E' una malata, e, — se si vuole, — scientificamente è un mostro».

I periti d'Accusa tornano alla sbarra, e spiegano che si tratta semplicemente di una megera. Così, da una parte e dall'altra si ricomincia a battagliare sul limite della ragione, sulle frontiere della pazzia. Non ci si crederebbe più in Tribunale, ma in una Facoltà di medicina. Per tornare alla realtà delle cose è necessario che l'avvocato Goetabls cominci la prima arringa in nome della Parte Civile.

L'oratore fa notare, nel suo esordio, lo stupore provato da tutti, nel corso del dibattiti, davanti all'assenza completa di rimorso da parte dell'accusata, la quale non ha avuto una parola di pentimento, ciò che la presenta agli occhi di tutti come un vero mostro. L'avvocato rievoca rapidamente i particolari del delitto, ma non manca di sottolineare la passività del marito della vittima. A quali moventi ha obbedito l'accusata? I più bassi: un odio feroce, una sordida avarizia, un orgoglio smisurato e un abbietto egoismo. L'avvocato Goetabls narra il doloroso calvario che la disgraziata vittima dovette salire prima di soccombere sotto i colpi della suocera. L'accusata aveva premeditato il delitto, e lo ha compiuto con piena coscienza, odiosamente, per sopprimere nello stesso tempo la madre e il figliuolo. Questo doppio delitto — conclude l'avvocato — deve attirare sulla testa della colpevole un verdetto spietato. La giustizia non può avere nessun riguardo per l'assassina.

L'udienza è tolta alle 18. Il dibattito riprenderà domani a mezzogiorno per la requisitoria e le arringhe della difesa. Si crede che la sentenza si potrà avere nella notte.

La morte d'un famoso cavallo

Roma, 29, notte.

Giunge notizia da Dormello che in seguito ad un grave accidente, la rottura del femore, riportata per una caduta fatta durante una passeggiata, il crack di Federico Tesio «Scopas» che era alla sua prima annata di riproduzione, è stato abbattuto. La notizia produrrà vivo rammarico in tutti gli ambienti ippici perchè con «Scopas» scompare un cavallo dalla carriera eccezionale.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Stresemann difende e spiega la politica di Thoiry

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

L'estremo riserbo conservato a Parigi dopo il colloquio tra Briand e l'ambasciatore Von Hoesch è interpretato nel senso che ci troviamo ancora nell'incertezza di fronte alle varie difficoltà che si incontrano volendo concretare il programma di Thoiry. Come sempre, su questo obbiettivo rilievo si svolgono variazioni di polemiche di tutte le intonazioni, da parte degli amici e degli avversari della politica di Stresemann, cioè della conciliazione colla Francia.

La persistente volontà di accordo, malgrado ogni difficoltà, è il tasto sul quale insistono gli ufficiosi a Berlino, ma più di tutte le variazioni su questo tema — che poco recano di nuovo e di interessante — giova ascoltare quanto Stresemann stesso, impedito da una indisposizione ad intervenire ad una riunione del partito popolare a Dresda, scrive in una lettera indirizzata al ministero dell'istruzione di Sassonia. Dopo una parte dedicata a questioni interne, egli così risponde ai critici della sua politica.

«Avrei voluto combattere a viva voce tutte le sciocchezze che si vengono dicendo sulla politica estera. Che cosa ha voluto dire quel deputato nazionalista il quale ha affermato che la fiducia in una solidarietà di interessi internazionali fra i popoli e le industrie rappresenta una concezione ancor più nefasta dell'errore marxista della solidarietà degli interessi internazionali della classe operaia? Forse forse — chi così parla — che il cartello internazionale siderurgico si deve in buona parte ad un capo di industria tedesco che è un nazionalista, cioè a Thyssen? Non sa che l'accordo internazionale sulla potassa è stato concluso da uomini che appartengono esclusivamente a circoli orientali a destra? E quello non basta infine e che tutte [illegible] vie di collaborazione internazionale [illegible] allo sviluppo nazionale. L'industria non cessa di essere germanica per il fatto che è strettamente connessa colle industrie estere.

Lo stesso dicasi della politica estera germanica. La sua via non può essere altra che quella della ricostruzione nazionale. Il metodo per giungervi è quello degli accordi internazionali. Noi consolidiamo la pace perchè soltanto in un periodo di sviluppo pacifico possiamo nuovamente progredire. Vado inoltre leggendo in questi giornali che la politica di Thoiry è totalmente fallita, che tutto ciò di cui si trattò in quel villaggio del Giura fra il ministro degli Esteri francese e me va in fumo. Dopo il mio ritorno da Ginevra io ammonii di non aspettare l'attuazione di idee di vasta portata entro un termine troppo breve, e rinnovai a Colonia questo monito, ma pari protesto contro l'opinione di coloro che, per il fatto che queste cose non giungono a maturazione in una quarantina di giorni, vorrebbero rappresentarle come insostenibili ed inapplicabili. Tale interpretazione contraddice con tutte le informazioni che ho io stesso, e che possono pure pretendere ad una certa autenticità. Come si è consolidata la situazione interna di volalità [illegible] così io credo che anche nella politica estera della Germania la situazione si verrà sempre più consolidando. Ma anche qui avverto che tale consolidamento, la conseguente restaurazione della nostra sovranità all'interno e l'incremento della nostra attività all'estero sono possibili soltanto mercè un lavoro tenace, cosciente e chiaro, che non tema l'impopolarità dell'oggi perchè si affida al giudizio della storia».

Questa misurata apologia della propria politica fatta da Stresemann è destinata a calmare — almeno presso coloro che non svolgono una campagna politica per partito preso — il pessimismo diffuso in questi giorni. Rimane fra gli elementi di questa situazione, oltre la difficoltà inerente alla parte finanziaria del programma di Thoiry, l'eterna questione del disarmo. Si rinnovano le voci intorno alle esigenze della Commissione di controllo militare, ed il discorso pronunciato dal generale Nollet a Londra è vivamente criticato come l'esponente di una mentalità militare che sembra ignorare Locarno e le sue conseguenze.

Quanto alla comunicazione verbale del Governo germanico, che fu preannunziata dopo l'ultima riunione della Conferenza degli Ambasciatori, essa fino ad oggi non era ancora stata fatta, ed anzi il «Wolff Bureau» pubblica:

«Tutte le voci circa un compromesso tra il Governo tedesco e la Commissione interalleata di controllo militare nella questione del disarmo tedesco, sono ufficialmente dichiarate insussistenti. Si aggiunge che, da parte tedesca, rimane invariato il punto di vista che alcune questioni pendenti (e particolarmente quella dell'Alto Comando e quella della legislazione circa le Associazioni sportive) sono da un pezzo completamente risolte».

Si smentisce anche ufficiosamente la notizia — data dal «Daily Telegraph» — che l'Ambasciatore di Germania a Londra abbia cercato di indurre il Governo inglese a intervenire presso il Governo francese a proposito delle pretese della Conferenza degli Ambasciatori. Può darsi che l'argomento sia stato toccato dall'Ambasciatore in un colloquio al Foreign Office, ma nel limiti di una ordinaria conversazione e senza alcun incarico particolare da parte del Governo di Berlino.

L. E.

Gli orrori dei conflitti di Calcutta

Un quartiere cosparso di petrolio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 29, notte.

La relazione ufficiale sulla seconda fase dei disordini avvenuti a Calcutta nel luglio scorso è pubblicata oggi. Essa rivela che provvidenzialmente venne sventato un diabolico complotto, il quale avrebbe potuto avere conseguenze spaventose. La notte antecedente alla giornata della processione maomettana, le porte e le finestre ed altre porzioni combustibili di un largo blocco di casegglati nell'area della città occupata interamente da indù, vennero saturate di petrolio, e anche i muri di cinta furono intrisi di liquido infiammabile fino all'altezza di circa un metro. Il commissario di polizia non dubita che l'operazione fosse stata compiuta da musulmani, col proposito di incendiare il blocco dei casegglati, lanciando una torcia durante il transito della processione del Moharrun. Grande quantità di petrolio era stata versata pure nei vicoli attigui al blocco di case, con l'intento di renderli impraticabili. L'idea di riempire di fiamme le viuzze delle vicinanze si fondava non soltanto sul desiderio di impedire la fuga degli inquilini, ma anche su quello di applicare l'incendio agli edifici circostanti, in modo che le squadre dei pompieri non potessero avventurarsi fino al blocco dei casegglati in fiamme. Se il complotto fosse riuscito, le orrende sue conseguenze sarebbero state incredibili. Molte vittime umane sarebbero andate perdute prima che le pompe avessero potuto avvicinarsi al colossale incendio. Il petrolio venne cosparso con la massima segretezza e la sua presenza fu scoperta soltanto il mattino successivo. Per fortuna, durante la notte piovve a dirotto, e ciò scongiurò la tremenda tragedia. Nessuna traccia è stata scoperta dei perpetratori di questo nefando colpo. Le autorità sono convinte che il complotto era stato organizzato per fare le vendette delle fucilate di cui era stato bersaglio un corteo maomettano in quel quartiere.

(*Daily Telegraph*).

Le cartoline pel distretto postale cambiano di colore

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1792:

«Art. unico. — Le caratteristiche delle cartoline di Stato pel distretto, cui all'art. 2 del R. D. 23 ottobre 1925, n. 1931, sono modificate nel seguente modo: cartoline postali semplici da cent. venti e cartoline postali con risposta pagata da centesimi quaranta (20 più 20) per il distretto postale: francobolli e leggende stampate nel colore lacca viola, anzichè nel colore verde».

(*Stefani*).

Disastrose piene del Gesso e della Stura

Le ansie di Borgo S. Dalmazzo

Borgo San Dalmazzo, 29, notte.

Trentasei ore di piogge ininterrotte e scroscianti, cadute in tutto il nostro circondario, con particolare insistenza nella zona montana, hanno fatto gonfiare i nostri corsi d'acqua, ruscelli, torrenti, fiumi, che in non poche località hanno straripato. Vaste distese fertili di terreno sono state inondate da un'acqua giallognola, densa di terriccio. Alcuni ponti nella zona montana sono crollati. Le passerelle poste numerosissime sul Gesso e sulla Stura sono state divelte e trasportate a valle. Gli alberi sradicati si contano a centinaia e a migliaia.

A Vinadio il ponte in legno che dalla strada nazionale Cuneo-Colle della Maddalena immette a Pratolungo, ridente frazione frequentata nella stagione estiva, passaggio obbligato per i pellegrinaggi a Sant'Anna di Valdieri, è stato abbattuto e travolto. La strada che conduce alla frazione alpestre è quindi completamente tagliata e se la violenza delle acque non scemerà sarà opera assai ardua giungere fino alla frazione ora completamente separata da Vinadio. All'imbocco del vallone del Malaverno un ponte in legno è stato asportato e con questo vastissimi depositi di legna e carbone, colà concentrati per essere mano mano trasportati, durante la stagione invernale, nei vari centri del Piemonte. Tali depositi sono stati dispersi e completamente distrutti. La strada che dalla frazione Planche s'arrampica ai Bagni di Vinadio è stata qua e là interrotta; ed il ponte che allaccia le due frazioni alpestri è stato spezzato in due dalla Stura, in quel punto molto impetuosa.

Queste le notizie frammentarie pervenute dall'alta valle: ma se la Stura, straripando, ha rotto ponti, sradicato alberi, inondato campagne, travolto argini, danni assai più gravi ha cagionato il Gesso. Alle Terme di Vinadio un ponticello di legno è stato asportato. A Sant'Anna di Valdieri è stato travolto il ponte levatoio che univa il ridente paesello alpestre al soggiorno estivo della Famiglia Reale. Pini, abeti, faggi e pioppi, rotolando giù dalle più alte valli, sono precipitati contro gli argini della provinciale Borgo-Terme di Valdieri: i quali in qualche punto hanno ceduto, cosicchè anche questa strada è stata interrotta in qualche punto e allagata. A Valdieri il ponte cosidetto del Molino è stato abbattuto; acque minacciose allorano alcune case vicine al torrente.

Danni più gravi ha subito Borgo San Dalmazzo. Il Gesso, appena uscito dalle strette di Andonno, sbocca qui in una vasta plaga che si estende da Roccavione alla strada provinciale di Valdieri: ed è qui che l'impeto devastatore delle acque è stato maggiore. Le acque raggiungono in alcuni punti i due metri d'altezza. Macigni e alberi di grosso fusto sono trascinati dalla corrente del Gesso come leggere festuche. Gli abitanti della parte bassa di Borgo hanno oggi vissuto in apprensione; e se le acque, come sembra, non diminuiranno la loro violenza, si trascorreranno altre ore di paura.

La piena è avvenuta verso le 15. Con un rumore di temporale la fiumana sboccò nel vasto piano e lo inondò. L'allarme fu presto dato dal guardiano ai canali delle acque di Cuneo, Michele Rolando, il quale corse sollecito a Borgo, raccolse gente e ritornò sul posto coi pompieri di questo centro, una squadra di alpini del Battaglione di Borgo San Dalmazzo, al comando del capitano Mordiglia e del capitano Scrivano, il podestà di Roasohia: e si iniziò subito l'opera di arginatura per impedire che le acque, irrompendo attraverso il canale di Cuneo, raggiungessero la carrozzabile che conduce a Valdieri, la stazione ferroviaria e le case della parte bassa di Borgo. Nel frattempo veniva pure avvertita la nostra Prefettura e il prefetto gr. uff. Nobile dispose per l'invio sul posto dell'ing. Sirihaldi del Genio Civile, nonchè dei pompieri di Cuneo al comando del maggiore Tessiore. Dal canto suo l'autorità militare provvide ad inviare con una speciale tramvia, una compagnia del 2.o fanteria e militi fascisti per i primi urgenti soccorsi. Sul posto sono pure giunte in breve tempo numerose autorità.

A tarda ora della sera la furia delle acque pare accenni a diminuire: e si ha fiducia in un prossimo ritorno alla normalità poichè il cielo accenna a rasserenarsi. Intanto, alla luce di torce e di riflettori, soldati, carabinieri, militi, pompieri e volonterosi lavorano febbrilmente ad arginare qua e là, ove più minacciosa è la piena cercando di incanalare la corrente nel suo corso naturale.

Numerosi arresti a Genova

per una lunga serie di furti in treno

Genova, 29, notte.

Qualche anno fa i giornali si occuparono diffusamente delle operazioni di polizia compiute dalla polizia ferroviaria di Roma, con agenti del Compartimento di Firenze: operazioni che portarono all'arresto di ben 210 individui implicati o indiziati, autori o complici di furti sui treni. L'istruttoria condotta dall'autorità giudiziaria di Firenze fece estendere le indagini anche a Genova e speciali agenti vennero inviati nella nostra città. Le loro ricerche si iniziarono il giorno 27 e sono proseguite fino ad oggi: 18 individui, parecchi dei quali dipendenti dalle Ferrovie, sono stati «fermati». Uno solo è stato rilasciato poco dopo. Gli arrestati sono certi Francesco Fassone, da Genova, ferroviere; Salvatore Indiano, da Castellammare di Stabia, capo-treno; Giovanni Lorenzi, da Ventimiglia, capo-treno; Pietro Costanzi, da Ventimiglia, metallurgico; Pietro Caravella, da Moglia di Gonzaga, ferroviere; Antonio Fucciani, da Bologna, capo-macchinista; Giovanni Battista Gandolfo, da Oneglia, ferroviere; Vincenzo Spano, da Napoli, calzolaio; Romano Giovanazzi da Montarso (Trentino), ferroviere; Fioravante Calvi, da Milano, meccanico; Martino Gualco, da Montaldo (Alessandria), ferroviere; Pietro Rosso, da Asti, ferroviere; Alfredo Seriari, da Montevarchi (Livorno), commerciante; Domenico Chiodo, da Sarzana, capo-treno; Giuseppe Calcagno, da Capranica (Roma), ferroviere; Alfonso Bottaro, da Novi, ferroviere; e Giuseppe Garzito, da Salerno, meccanico.

Difficile è stato il lavoro di indagine basato su indizi: indizi che sono stati dati in linea generale dal ripetersi dei reati sui treni, dove prestavano servizio quei ferrovieri. Le indagini ora continuano, ma non è possibile precisare maggiormente il loro corso e i risultati di esse, dato il riserbo tenuto dagli agenti operanti.

Renzo Pettine in manicomio

Milano, 29, notte.

Il consigliere istruttore capo comm. Montanari, che ha compiuto la laboriosissima istruttoria a carico del matricida di Porta Venezia, ha emesso ordinanza di ricovero di Renzo Pettine al manicomio di Mombello per essere oggetto di una accurata perizia da parte del prof. Antonini sulle condizioni mentali del giovane sciagurato. Il contegno suo nei ripetuti interrogatori ai quali è stato sottoposto, le sue reticenze, le sue contraddizioni in ordine all'atroce delitto commesso, i dolorosi affermati e disdetti, l'insensibilità manifestata nei drammatici confronti col padre e la sorella, hanno convinto il magistrato della necessità che la parola della scienza si affermasse sicura e definitiva. Stamane, in esecuzione di tale ordinanza, il giovane, scortato da quattro agenti, è stato tradotto al manicomio di Mombello e ricoverato in uno speciale riparto per le osservazioni che determineranno il responso psichiatrico.

I congressisti lanieri

all'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma

Roma, 29, notte.

Stamane si sono adunati all'Istituto Internazionale di Agricoltura i rappresentanti del congressisti, che, nei giorni scorsi, si erano riuniti a Torino, alla grande assise internazionale dei lanieri.

Agli intervenuti ha porto il benvenuto il presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, che ha esposto le questioni per le quali si potrebbe utilmente stabilire una collaborazione fra i servizi dell'Istituto stesso e le organizzazioni laniere, allo scopo di sviluppare e completare l'attuale lavoro di centralizzazione e di divulgazione di notizie.

TEATRI

Il tennis di Leone Ruth

Parigi, 29, notte.

Un'estate in campagna. Tre giovanotti sogliono incontrarsi in uno stesso luogo ogni anno per trascorrere le vacanze. Le loro distrazioni, le loro occupazioni — se volete — sono piuttosto limitate: tennis, e chiacchiere con alcune compagne di gioco. Queste sono tre signorine, che vanno a passare esse pure i mesi estivi in quella villeggiatura: Susanna, Francesca e Genovetta. Dei tre giovani, Claudio è il più bello. I suoi amici gli riconoscono, e gioiono di ciò, una certa superiorità. Infatti, quando tutti e tre corteggiano una donna, Claudio è sempre più fortunato. Essere il più bello equivale, secondo i compagni del giovane, essere il più fortunato e felice in amore. Le tre signorine non hanno la stessa opinione. Un bel giovane, dice Genovetta, è sempre come un qualunque uomo in balìa dei capricci femminili. Su tale argomento si impegna tra le amiche una vivace discussione, che termina con un patto completo. Ciascuna di esse decide cioè di far credere a Claudio, fra una partita e l'altra di tennis, di essere innamorata di lui.

In questo pericoloso giochetto il bel giovane — il quale ignora la congiura — fa, per un po' di tempo, una bellissima figura d'imbecille. Egli crede a ciascuna delle tre ragazze, ma Susanna finisce per fargli una risata sul viso, e da Genovetta si busca un solenne ceffone. Soltanto Francesca che, essendo un po' provinciale, manca della furberia delle due amiche e ne ignora le malizie, rimane presa al laccio teso da Claudio, e ci perde la virtù. Dopo, sono lagrime e rammarichi ma il guaio è irreparabile. E' meglio non pensarci più. Susanna, che in cuor suo si era pentita di non aver spinto il flirt con Claudio fino all'estremo limite, quando sa ciò che è capitato a Francesca si congratula con se stessa e accetta con filosofia la domanda di matrimonio che le fa uno dei due amici di Claudio. Costui è un giovanotto poco simpatico, ma dopo tutto rappresenta un buon partito. Francesca si consola con l'altro amico. Chi si accaparra Claudio è Genovetta. Dopo averlo deriso e avergli negato il fascino irresistibile; e dopo aver lasciato il giovane pienamente libero di fare il proprio comodo con le amiche, ora se lo riprende e si propone di farne un marito, che porterà orgogliosamente in giro per i salotti parigini. Il bel giovane, mezzo disorientato e mezzo stordito per le bizzarre avventure che gli sono capitate giocando al tennis, rinuncia a sciorinare teorie e a trinciare sentenze — come prima faceva — sulla gioia di rimanere celibe.

L'autore di questi tre atti densi di chiacchiere gustose, ma poco nutriti di azione, è quel Leone Ruth che fece rappresentare, un anno fa, «Inquietudine», un lavoro ricco di profonde osservazioni. Quell'opera parve un'ottima promessa. La commedia rappresentata oggi al Teatro Femina ha lasciato il pubblico piuttosto freddo.

Rideau.

Al Carignano: *La Parisienne*, di Becque.

Cronaca: una bella commedia ed un'ottima interpretazione. E ciò che non guasta, teatro gremito di un pubblico attento, facile all'entusiasmo, che ha fatto alla signora Simone ed ai suoi collaboratori delle accoglienze festosissime. Un saluto calorosissimo. Enrico Becque non ha bisogno di essere presentato, nè occorre che io mi dilunghi per dire dei pregi di questa sua *Parisienne*, che è una delle opere significative del teatro francese. Commedia varista, ma di un verismo che non sdegna la poesia, od anzi la ricerca attraverso ad una visione pessimistica della vita, rappresenta una reazione al teatro macchinoso, melodrammatico, tipo Sardou, e al teatro vaudevillesco, derivato da Eugenio Scribe. Vista come specchio del vero, ma scritta con intenti polemici, la commedia provocò degli sdegni e delle insurrezioni; sdegni dei devoti al genere imperante nel momento, ed insurrezione di quanti videro nel ritratto della donna spregiudicata, cinica, arida, senza pudore e senza freni, un'offesa alla donna parigina in genere. Delle intenzioni polemiche e delle insurrezioni, il tempo ha fatto giustizia e l'opera, spogliata da queste superstrutture, è apparsa più bella: solida, organica, limpida, serata. Quattro persone, quattro caratteri, di cui non si sa quale sia il più perfetto: se Clotilde, nella sua fatuità; Dumesnil, il marito, nella sua affezione cieca; Lafont, l'amante invecchiato, nella sua umana incomprensione; Simpson, l'amante nuovo, nella sua ingenua fiducia. Figure colte dal vero, ma con un'arte che non ha niente di fotografico; un vero intravisto e rappresentato da un poeta. Nella personificazione della *Parisienne* la signora Simone rivela in pienezza il suo temperamento artistico. La *Parisienne* è commedia che pare scritta appositamente per lei: commedia sua. Il vero che essa ricerca nelle sue interpretazioni, è proprio il vero di Becque; la realtà che ci illumina, la vita che diventa poesia. Bravissima. I suoi collaboratori non ci sono apparsi della sua statura. Più felice degli altri il Dalbry, per il vigore con cui caratterizza il tipo del marito; diligente il Vergue; debole, troppo debole, per la complessa figura dell'amante, il Lacroit.

gi. mi.

Al Carignano inizia stasera un breve corso di recite la Compagnia di genere vario che fa capo ad Ettore Petrolini. La Compagnia annunzia parecchie novità. Prima recita: *Ma non lo nominare...*

Al Vittorio Emanuele.

Nella prossima settimana andrà in scena il ballo *Excelsior* e gli *Zingari* di Leoncavallo. Le parti sono così distribuite: Signora Emilia Piave (Fiamma) ed i Signori commendatore Costantino Folco-Bottaro (Radu); Dante Perrone (Tamar); Alessio Sodey (il Vecchio). I cori sono istruiti dal maestro Andrea Morosini. La messa in scena del signor Guido Turchetti.

Al Chiarella: Nuova operetta e nuova Compagnia.

Al Politeama Chiarella debutta stasera una nuova Compagnia di operette. Compagnia che si annunzia ricca di buoni elementi e dotata di lussuoso materiale scenico e coreografico. La nuova Compagnia fa capo ad Ines Lidelba, una fra le migliori, se non la migliore, delle *soubrettes* del nostro mondo operettistico, e al buffo Nuto Navarrini. La Compagnia si presenta con una novità, un'operetta scritta da tre autori assai noti. Il libretto è di Renato Simoni e di Carlo Lombardi; la musica del maestro Pietri, l'autore di *Addio giovinezza*. Titolo della nuova operetta: *Primarosa*. Vivissima l'attesa.

All'Alfieri: *Il cappello di paglia*.

Antonio Gandusio ha ripreso ieri sera il vaudeville Labiche: *Il cappello di paglia di Firenze*. Il famosissimo giro tondo, più si ripete, più allarga il raggio della sua giocondità. Anche a motivo che Gandusio e i suoi collaboratori, la Braccini, la Marchesi, l'Almirante, il Viarisio lo eseguiscono a perfezione.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e ballo). — Ore 21: «Tosca» di Puccini e ballo «Coppelia».
ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «Un cappello di paglia di Firenze» di Labiche e Michel.
CARIGNANO (Compagnia Petrolini). — Ore 21: «Ma non lo nominare...».
CHIARELLA (Compagnia d'operette Lidelba). — Ore 21: «Primarosa» di Pietri e Lombardo.
BALBO (Compagnia drammatica Tonti-Ferrero). — Ore 21: «L'ultimo Lord» di U. Falena.
ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bonom».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «La cà dei gat», bizzarria.
ODEON - Riv. Bioetta. — Ore 21: «Torinlatt».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

VITTORIO EMANUELE: ore 15: «Tosca»; ore 21: «Madama Butterfly» di Puccini e ballo «Coppelia». — ALFIERI: ore 15 e 21: «Un cappello di paglia di Firenze», di Labiche e Michel. — CARIGNANO: ore 15 e 21: due rappresentazioni. — BALBO: ore 15: «L'ultimo Lord» di U. Falena; ore 21: «La moglie del dottore» di Zambaldi. — CHIARELLA: ore 15 e 21: «Primarosa» di Pietri e Lombardo. — ROSSINI: ore 15 e 21: «Compare Bonom». — GIANDUJA: ore 15 e 21: «La cà dei gat».

Curioso ragazzo torinese

che racconta menzogne alla P. S. di Genova

Genova, 29, notte.

Alcuni giorni sono era stato fermato a Sampierdarena un giovanetto di 12 anni, trovato privo di mezzi di sussistenza, il quale fu subito inviato a Genova, perchè la Polizia cercasse di rintracciare la sua famiglia. Il ragazzo infatti non voleva in alcun modo rivelare l'abitazione dei genitori e, più volte interrogato, disse sempre di essere un trovatello. In un primo tempo dichiarò chiamarsi Giuseppe Da Mosso di Pietro, d'anni 12, da Spezia: furono fatte sollecite ricerche in quella città, ma il ragazzo vi risultò sconosciuto. La Polizia interrogò nuovamente il sedicente Da Mosso, e questi finì per confessare che aveva mentito e di non essere nato a Spezia, ma a San Zenone di Torino, dove aveva fatto le scuole elementari. La Direzione della scuola, interpellata per lettera, rispose che nessun Da Mosso risultava essere mai stato iscritto in quell'istituto. La nuova menzogna fu ancora contestata al ragazzo, il quale disse che a San Zenone aveva una zia, di nome Giusta, ed a Roma la nonna, chiamata Rosa Ramazzotti. Fu scritto alle due donne per chiedere se il giovanetto, del quale fu rimessa la fotografia, fosse realmente loro parente. Esse risposero affermativamente, ma dissero trattarsi di un discolo, che aveva abbandonato la casa paterna, rubando del denaro. Il ragazzo si chiama Alessandro Piccioni di Tommaso, di anni 12, da Torino, ivi domiciliato in via Candia, 5. Avute queste informazioni, la Questura ha disposto per la traduzione a Torino dell'avventuroso ragazzo.

CRONACA

Un comunicato del Ministero sui recenti fatti di Borsa

La *Stefani* trasmette da Roma:

«Il Ministero delle Finanze comunica: In relazione alle notizie apparse nella stampa circa i fallimenti dei signori Luigi e Angelo Bianco, Stoppa Giulio, Bianco Francesco e Bistolfi Giuseppe, designati quali agenti di cambio presso la Borsa dei valori di Torino, si fa presente che i primi due non rivestivano alcuna qualifica presso la Borsa predetta, il terzo era soltanto commissionario di Borsa, già escluso dai locali della Borsa, e gli altri due erano stati revocati dalla carica di agenti di cambio, l'uno con decreto 9 ottobre 1926, l'altro fin dal 20 maggio 1926».

NOTE SPICCIOLE

Croce Verde. — Domani, domenica, alle ore 15, nel salone della Promotrice dell'Industria in via Monte di Pietà, 26, avrà luogo la premiazione delle signorine che si resero benemerite per l'opera prestata all'istituzione. Parlerà il cav. uff. A. Tolesini.

Tramvie intercomunali. — Col 1.o novembre sarà adottato l'orario invernale sulla linea Torino-Chivasso-Brusasco e sulla funicolare di Superga.

Un portafoglio contenente 650 lire circa è stato smarrito dal cameriere Antonio Barisone, abitante in corso Regina Margherita, 77. Chi l'ha trovato farebbe opera degna restituendolo.

Un orologio d'oro con monogramma è stato trovato dal figlio del bidello municipale della Scuola «L. Fontana» in via Doniva, 19, Luigi Paolina. Chi l'ha smarrito potrà dunque ricuperarlo.

M.V.S.N. Centuria mitraglieri M. Musso. — Domenica ore 8, trovarsi in divisa con giubba in via Nicolò Barbaris, 5.

Avanguardia giovanile fascista. — Tutti gli avanguardisti delle scuole medie e dei circoli rionali sono convocati alle ore 3 in sede, via Doguro 6.

Milizia Balilla. Coorte M. Grappa. Tutti i balilla della coorte sono convocati alle ore 3 in via Ligino, 8.

Giovani esploratori italiani. — Lo e 2.o reparto: sabato adunata obbligatoria alle ore 20,30 alla rimettre palestra; non sono ammesse giustificazioni. Lupetti: domenica ore 11 adunata obbligatoria in sede. Plevaili: sabato ore 20,15 in palestra, domenica ore 8, riunione alla stazione P. N., lato partenze; colazione al sacco. Lunedì 1.o novembre alle ore 8,30 adunata obbligatoria in sede di sezione di tutti gli esploratori e lupetti, per pellegrinaggio alle tombe dei Caduti.

Associazione naz. Reduci di Francia. — Le prenotazioni al banchetto sociale si ricevono fino al 4 novembre.

M. V. S. N. Centuria Pisco. — L'assemblea di questa sera è rimandata a sabato venturo.

Stato Civile di Torino

29 Ottobre 1926

NASCITE: 5: maschi 3, femmine 2.

MORTI: Torricelli dott. Melchiorre fu Raffaele, di anni 42, da Girgenti, commerciante, via Palmieri, 38 — Capriolo Margherita fu Pietro, id. 60, di Cambiano, cas., via D. Galliari, 27 — Negra Adelaide ved. Giusiana, id. 71, di Torino, agiata, via Nizza, 172 — Boreda Giuseppina m. Sigismondo, id. 51, di Riva V., cas. via Guastalla, 4 — Grillone Carlo fu Maurizio, id. 62, di Torino, commerciante, via Intra, 7 — Comm. ing. Meccio Gio. Batt. fu Giov. Ant., id. 75, di Cuneo, pensionato, via Sacchi 30 — Bara Teresa ved. Pellerino, id. 63, di Neive, cas., via Belmonte, 14 — Cornio Giacinta m. Cornio, id. 66 di Sinesa, agiata, via Arsenale, 4 — Fubini Abramo fu Gabriele, id. 81, di Torino, agiata, via Acc. Albertina, 37 — Cabodi Pietro fu Giovanni, id. 73, di Mezenile, agiato, via Nizza, 74 — Casaro Delfina ved. Sobrero, id. 64, di Torino, cas., via S. Pellico, 2 — Menzio Adelaide m. Tavallino, id. 61, di Dora, cas., Str. Val S. Martino, 4 — Cumino Emilia m. Rossi, id. 70, di Torino, cas., via Garibaldi, 41 — Avondet Luigi di Federico, id. 22, di Prarostino, contadino — Molino Bartolomeo fu Felice, id. 75, Torino, imballatore — Mancardi Gio. Battista fu Giovanni, id. 79, di Torino, facchino — Gherra Maria m. Pradotto, id. 73, di Lemie, contadina — Violo Michele fu Bartolomeo, id. 68, di Chiusa Pesio, manovale — Cavaliere Giuseppina, id. 17, di Torino, operaia — Brocca Edoardo di Stefano, id. 31, di Milano, artiere — Voltan Ernesto di Modesto, id. 21, di Cavarzere, all. carab. — Lavino Umberto di Agostino, id. 47, di Biella, tranviere — Craveri Vittorio, id. 44, di Torino, litografo.

Minori d'anni sei 4. Totale 27, di cui a domicilio, 11 negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A cura dell'Unione nazionale ufficiali in congedo domenica prossima verrà commemorata la battaglia di Marengo nello storico castello.

Alla sezione delle Combattenti la Deputazione provinciale ha elargito un sussidio di L. 500.

DA BIELLA

Precipitando da una botola nel sotterraneo di una cappella mortuaria a Graglia, il decoratore Graziano Cantone d'anni 78, è rimasto ucciso di colpo.

Per adulterio sono stati condannati a 4 mesi di reclusione Giuseppina Cerri, tessitrice e Corsino Amancetti, sarto, ambedue da Pierchia.

Ladri rivelatori, penetrati nella baita di Pasquale Cucco Maria, a Biabella, hanno asportato masserizie varie, burro, [illegible] e del grosso fuso, che serviva a sofisticare il burro puro delle Alpi biellesi. Danno non ingente: probabilità di una denuncia della derubata per sofisticazione di generi alimentari.

Una conferenza su S. Francesco («l'Umanità e di S. Francesco»), sarà tenuta stasera dall'on. Giovanni Bertone, nel nostro massimo teatro.

DA CASALE

Imputato di furto di uva artificiale al locale stabilimento il custode Alessandro Bagna è stato condannato a 2 mesi e 10 giorni di reclusione; la stessa pena è stata inflitta alle sorelle Giuseppina e Rosa Carla detta Fasana, imputate di ricettazione.

DA MILANO

Un violento incendio sviluppatosi in viale Centale nei magazzini della Società «Ignea», è stato domato dai pompieri dopo tre ore di indefesso lavoro. I danni si fanno ascendere a 500.000 lire. L'«Ignea» è assicurata.

DA NOVARA

Un truffatore che aveva un debole per le gite in automobile fatte a ufo è stato processato in tribunale e condannato a 2 anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione, 2000 lire di multa e 3 anni di vigilanza. Egli è certo Luigi Scretti di 32 anni, da Milano, già vigilato speciale. Noleggiava automobili da pubblici «garages» e si faceva portare da una città all'altra, ritornando poi ad eclissarsi senza pagare il conto allo «chauffeur».

DA VOGHERA

Travolto da una singhia è stato 8 imaginato Carlo Cameni d'anni 41 da Trivolzio, presso Pavia. Riportò ferite gravissime e morì poche ore dopo.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 28 + 14
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 2

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Improvvisamente, il giorno 28 c. m. alle ore 13, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta e buona del

Dott. Melchiorre Torricelli

Angosciatissimi dal dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio la moglie **Cina Sarra**, la figlia **Amalia**, i fratelli Dott. **Fulvio** e Dott. **Evangelista**, le sorelle **Vincenzina** e **Sarina**, la suocera, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 31 corr. alle ore 10,30, partendo da Piazza Luigi Martini, 36.

Si dispensa dalle visite, ringraziando anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 29 Ottobre 1926.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Dottor **Melchiorre Torricelli** partecipa la improvvisa perdita, avvenuta il giorno 28 corr. alle ore 13, del proprio titolare

Dott. Melchiorre Torricelli

suo valorosissimo ed amato dirigente.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta **Torricelli** annunzia costernato l'improvvisa morte del Principale

Dott. Melchiorre Torricelli

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'**Associazione Siciliana** annuncia con immenso dolore la perdita del Signor

Dott. Melchiorre Torricelli

suo Socio amatissimo e benemerito. (A

Stanotte improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

ABRAMO FUBINI

Ne danno angosciati il triste annunzio la moglie **Enrichetta Rimini**; i figli **Aldo** con la moglie **Ida Latles** e figlio **Franco**; **Ugo**; **Mario**; il fratello **Giuseppe**; la suocera **Elena Sacerdote ved. Rimini**; cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 31 corrente alle ore 9, partendo da via Accademia Albertina, 37. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 29 Ottobre 1926. (2

L'**Industria Guantaria Torinese**, (Via Principe Amedeo, 30) annunzia con dolore la morte del Signor

ABRAMO FUBINI

padre amatissimo dei Titolari signori **Aldo** e **Ugo**. (2

Il Personale della **Industria Guantaria Torinese: F.lli Fubini & Socio**, partecipa con dolore la morte del Signor

ABRAMO FUBINI

padre dei benemaliti Principali, avvenuta stanotte, 29 corrente. (28646

Stamani, munito dei crismi religiosi, e confortato dalla benedizione Papale, spirava

CABODI PIETRO

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Matilde Criotto**, i figli **Giovanni**, **Rag. Luigi**, **Rag. Oreste**, **Annetta**, **Clemente**, **Margherita**, la sorella **Cristina Ved. Combi**, i cognati, nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 30 corrente alle ore 15 partendo da via Nizza, 74.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. Si porgono anticipati ringraziamenti a quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 29 Ottobre 1926.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stabilimento Ital.

Con infinito dolore partecipano la morte di

Dolfina Casaro Ved. Sobrero

le figlie **Angela** col marito **Isaia Levi** e bimbe **Lea**, **Celeste** ed **Elisa**; **Francesca**, **Teresa**, **Gemma**; la sorella **Teresa** col marito **Secondo Durio**; i fratelli **Vittorio** e **Federico**.

I cognati **Sobrero** e **Belfusco**.

I nipoti **Sobrero**, **Casaro**, **Durio**, **Ocelocchi**, **Boratto**, **Tarulla**.

I funerali avranno luogo Domenica 31 Ottobre, alle ore 10, partendo da Via Silvio Pellico, N. 2. (26648

Serenamente come visse, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

MARTINI LUIGI

Esercente Panetteria in Pinerolo

Ne danno il triste annunzio la moglie **Casnardo Annetta**, la mamma **Francesca Giannetti**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, zii, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Moncalieri, Domenica 31 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Cristoforo Colombo, N. 45.

La presente serve di partecipazione.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mercoledì, 3 Novembre, alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa) verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto

Comm. AGOSTINO LAURO

Cavaliere del Lavoro

di cui ricorre il 2.o anniversario.

La vedova e parenti tutti ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. (28616

Nelle prime ore di stamane è deceduta dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, l'anima buona di

Caretti Emilia

di anni 17

Straziati da un dolore che non ha conforto, ne danno il penoso annuncio, il padre Cav. **Natale**, industriale, il fratello **Giovanni**, i nonni, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani alle ore 15 partendo dall'abitazione della defunta in via S. Maria di Castello, 13.

La presente serve di invito e di ringraziamento a quanti vorranno partecipare al mesto accompagnamento. 6899

Alessandria, 29 Ottobre 1926.

Colla serenità del giusto, cristianamente spirava

SUPPO GIUSTINO

d'anni 69 — TIPOGRAFO

Ne danno il triste annunzio la moglie **Lucca Rosa**, il genero **Francesia Lorenzo** con la moglie **Chiappa Emma**, i cari nipoti **Rosina** e **Nino**, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 30 corrente alle ore 15, partendo dall'Ospedale Mauriziano. [A

L'altro ieri, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi e circondato dai suoi cari, spirava l'anima buona di

LAVINO-ZONA UMBERTO

Addolorati ne danno il triste annunzio i genitori, i fratelli, sorelle cognati e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato 30 corr. alle ore 14,30, partendo da via Magellano ang. Corso Re Umberto.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mattina è spirato nel bacio del Signore il

Comm. Ing. G. B. MECCIO

Ispettore Capo G. F. a riposo

Ne danno sconsolati il triste annunzio la moglie **Lucia Tecello**, i figli **Francesca**, **Vincenzo** colla moglie **Armida**, **Emilia**, la suocera, i nipoti ed i parenti tutti. — I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 14,30, partendo da via Sacchi, 30. Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Luigi Antaldi e **Luigi Bozzi** hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

Adelaide Nigra ved. Giusiana

madre del loro affezionato amico Domenico Giusiana.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.